Indice

DELLA COLONIZZAZIONE

DEL

TAVOLIERE DI PUGLIA

Miscellanea
di
Società pel tavoliere
di
Puglia.
1.

INVITAZIONE.

Api e Gelsi e Gelsi e Api io proponeva, io sollecitava allo spuntar de' primi albori della Banca del Tavoliere di Puglia.

Invitava, pregava, dimostrava e apportava esempî pratici per congiungere alle colossali risultanze delle calcolazioni particolarizzate e, fin alla noia, ripetute in varie forme onde mettere in vista i vantaggi al proprietario, all' industrioso, al commerciante, al povero, al ricco, alla società, al Governo, e a tutte le classi dell' universale con mezzi facili e semplici, e con operazioni rapide e progressive.

Amor di patria caldissimo, italico amore e bruciante brama di felicità a pro dell' uomo ovunque posto sul globo, io divisava a sì spediti mezzi onde mi si confortasse il corpo, e mi si rendesse più lieto l' animo. Gelsi in semi, in piantinaî, in tacche, in polloni, in fusti innestati da due tre e quattro anni io coltivar faceva, e co' possessori e intraprenditori contrattava indicando loro i siti più acconci; e avvicinando le di-

stanze ne fissava i prezzi tali, che il sentimento della cupidità tacesse, e quello della filantropia e della buona fede presiedesse.

Ci siamo: i miei voti verrano riempiuti. Popolazioni, lavorazioni, comunicazioni, scambî, e permutazioni, ricchezze, e prosperità, compatibili con l'umana sp cie, moralità e tranquillità saranno il patrimonio dello stazionario, del cosmopolita, dell'uomo civilito, delle genti da civilizzarsi.

Imperciocchè la potenza dell'esempio su l'immaginazione; l'onnipotenza materiale de' sensi su le astrazioni intellettuali; la messa in pratica su la teorica scritta, il positivo e reale contro l'ipotetico o l'impossibile, opereranno di quei miracoli che fora follia l'esporre, pleonasma il ripeterlo.

Alle pruove siete chiamati. Due braccia, una volontà, perseveranza, molt' ordine e fraternità, vi apporteranno, Concittadini miei carissimi, gioia e pace, salute e contentezza. Accorrete, concorrete e vivrete felici.

Le sventure del Tavoliere occupano un gran posto nella storia del nostro tempo.

Esse però vanno al loro termine senza urti, e senza oscillazioni mercè tal altro ordinamento sociale coi Conservatori della Banca Sovranamente instituita per rilevarlo.

Il Tavoliere però, qual Centro della grande agricoltura e della più estesa pastorizia del Regno, si trova esposto agli attacchi della cupidità, del monopolio, e a tali altre interessate personali vedute. Le sorgenti Compagnie, e Banche con una tal quale fisonomia de' passati monopolisti lo guatano con gelosia e dispetto, e le di loro pratiche lo minacciano di schiavitù e di servile dipendenza. Questa divisione di sentimenti cittadini produce un'asprezza nelle mutue relazioni, un trambusto nel riordinamento premeditato del suo bene.

Già vi è tutto il male in questo stato di cose, perchè la sola prolungazione del suo affrancamento è il più grave degl' inconvenienti ; nè le grandi querele ebbero altra origine, attesochè quasi tutte hanno le loro radici meno negl' interessi positivi, che nelle disposizioni odiose, che si creano dalle lunghe contrarietà. Tutto di ad esse si congiunge un nuovo lievito per avvalorare le piaghe dell' amor proprio, o delle fatiche deluse, cosicchè, senza volerlo, si trova formata una massa immensa di odì pronta a prorompere.

La storia ne presenta molte di tempeste, che han fuso il mondo con tanto fracasso e altrettanto danno alla umanità; effetti, non della natura degli affari, ma delle esulcerazioni di animo occasionate da lunghi e penosi risentimenti compressi, e de' più cari interessi conculcati. Al punto ove sembra che si volessero portar le cose ingolfandosi ne' laberinti de' progetti ideologici, dell' ambizione, dell' incertezza, dei rinvì e degl' intrighi, poco ci vuole perchè si allumi un incendio per la distruzione totale del Tavoliere.

Ed è appunto per distornare questa bufera, che noi ci diamo l' opera di presentare l' idea di un nuovo e specioso Contratto, come corollario del gran trattato di sussidio, in partecipazione di utili, ferma-

to dagli Amministratori Conservatori pei censuari di Puglia, e se si voglia indipendente da esso, benchè ci è parso sì lodevole il sentimento che lo ha inspirato, da non saziarci di rimirarlo ne' suoi punti cardinali per coordinarlo con questo; imperocchè

a. L'assicurare non solo, ma anticipare il prezzo venale delle derrate, equivale ad un regalo disinteressato di tre o quattro carlini a tomolo, la più mite ribassa che si accorda da' caparratori nella compra delle loro granaglie.

b. Rendersi risponsabili della conservazione e collocazione delle derrate a maggior vantaggio de' proprietarì, senza limitazione di tempo alla vendita, è il prodigio del forte voler del bene a pro degli agricoltori.

c. Riserbarsi per tutto compenso il prodotto delle proprie fatiche e relazioni, cioè la plusvalenza del prezzo anticipato, ritenerne la sola metà, non sembra credibile, subitochè la minusvalenza cede a carico della Banca.

d. Pagare i pesi pubblici, accorrere a' privati, esonerarli dalle coazioni, guarentirli da' bisogni domestici e industriali, sono le caratteristiche essenziali di quel contratto rigeneratore, prima del quale l'uomo si vedeva polverizzato da' fulmini delle cu-

mulate perdite occasionate da que' tali uomini, che vivono dell' altrui miseria.

Or se ciò solo ha sommosse tutte le capacità patrie stuzzicando molte speculazioni; se parimente attira gli sguardi delle due grandi nazioni di Europa, cosa non debbono attendersi i nostri censuari, se presteranno soltanto la loro attenzione e solerzia a scavar la miniera, che loro si offre con la piantagione dei gelsi, e con la conseguente Colonizzazione delle loro masserie?

GRAN GELSETO.

Preliminari.

Si ha per fatto essere il Tavoliere della estensione di carri 12,300 diviso

in arativo censito	6,300
in sodo pastorale	6,000
Carri	12,300

Da questa totalità la legge ne preleva il quinto sull' arativo in carri 1260 per uso di *mezzana*, pe' bovi aratori; e mille carra ne designiamo noi per i pastori, i quali di fatto l' occupano colle loro

mandrie, abituri, giacende ec., senza che diano verun prodotto, e nemmeno miglior pascolo; in tutto carra 2260.

Questa misura di carra si risolve in venti versure pugliesi di quattro moggia ciascuna, epperò presentano la estensione di 45,200 versure, ossia di 180,800 moggi, uguali a' suddetti 2260 carri (1).

Or dunque, allo stato, 180,800 sono i moggi infruttiferi, i quali avendo ciascuno a contenere il numero di 110 alberi, produrranno 19,888,000 gelsi discosti più di venti palmi l' uno dall' altro.

È risaputo che nel primo decennio ogni gelso dà rotola cinque di fronda, epperò ne avrete 99,440,000 rotoli uguali a 994,400 cantaia di fronda, che ridotte in libbre ne formano 275,448,800 contando lib. 277 per cantaio (2).

Ma sei cantaia di fronda pari a libbre 1662

---

(1) La superficie quadrata di un moggio napolitano è di palmi 48,400, la quale deve sopportare soli 110 buchi di palmi 2 1/2 l'uno per contenervi un albero.

(2) In questo discorso si parla sempre di peso napolitano, cioè del cantaio di rotola 100, composto ciascun rotolo di once 33 1/3, e della libra di once 12. Più: ne' calcoli si tralasciano le frazioni aritmetiche, essendo i conti presuntivi e per approssimazione.

*

danno nette di ogni sfrido 100 libbre di bozzoli; dunque avrete 16,573,333 libbre di folleri o bozzoli.

Siffatta magica cifra sorge sopra basi solidissime dell' esperienze accuratamente fatte dall' illustre Conte Dandolo, ed anche più recentemente dal Dottor Pitarò, confermate dal diligentissimo e valente nostro scrittore sig. de Augustinis, il quale con caldo amor patrio e del nome italiano ha cercato, consultando i periti, i professori, e gli agricoltori di tali piante, verificare gli estremi di quante sono le posizioni ed i calcoli de' citati autori di rinomanza europea.

Il modo semplice e spedito di mettere in pratica questa misura, la quale serve a rigore lo spirito della legge e riempie l' intenzione e gl' interessi del padrone diretto, dell' utile enfiteuta, è l' oggetto della seguente analisi.

1.° In primo luogo essa conserverà i pascoli spontanei nelle *mezzane* e le renderà arbustate, ivi comunemente chiamate *mezzane coperte*, quindi sommamente pregiate e fittabili in preferenza a' pascoli aperti e ventati nella proporzione del sesto al terzo dippiù del prezzo comune di questi ultimi; così che si verifica nel fondo una bonificazione stabile e fruttifera, senza dissodamento o inversione all' uso erbifero, attesochè 8800 buchi di

un palmo circa (a che si riduce la grossezza dell' albero) fatti a trivella o fittone sulla superficie di 3,872,000 palmi, di quanto ne contiene linearmente un carro, non è certamente un dissodamento, nè un' intacco al pascolo, nè alla sodezza del fondo.

2.° Non obbliga i proprietarî a veruna spesa o risponsabilità, meno della sola custodia contro la devastazione, e della pazienza a lasciarsi bonificare.

3.° Invece si chiama il padrone diretto, ed il censuario a partecipare degli utili nelle proporzioni che saran fissate.

E perchè se ne abbia un' idea approssimativa si prenderà ad esempio una versura composta di quattro moggi, la quale arborandosi secondo le strette regole dell' arte conterrà 400 alberi di fusto, colla voluta distanza l' un dall' altro di 20 a 25 palmi (se ne abbandonano 40 alberi per antivedere gli accidenti). La piantata seguendo a *quiquonce* lascerà le visuali aperte da ogni punto, e facilitando la circolazione dell' aria non impedirà il beneficio della luce, e favorirà quello delle meteore.

CONTO PRESUNTIVO

DI UNA VERSURA NEL PRIMO DECENNIO.

Ogni albero darà ne' primi dieci anni cinque rotoli di fronda, quindi 400 ne daranno cantaia venti i quali a ducati due il cantaio. duc. . . 40. 00

Idem daranno rotoli tre di frutti, che per ingrasso si valutano grana 50 il cantaio, per 12 cantaia duc. 6. 00

Idem daranno legna da spurgo e putagione due rotoli e mezzo ad albero cantaia dieci, a grana 25 il cantaio duc. . . . 2. 50

Plusvalenza alla vendita del pascolo o del godimento a versura duc. 1. 50

Prod. medio del decennio di una versura duc. 50. 00

Conto della stessa versura

nel medesimo periodo col prodotto in bozzoli.

Poichè le 20 cantaia di fronda fanno 5540 libbre, le quali schiudono 3 1/3 once di uova, e danno 366 libbre di bozzoli, per esser trito ed ovvio, che ogni 1662 libbre di fronda (pari a

cantaia sei) producono 110 libbre di bozzoli, de' quali 100 sono perfetti, ne risulta che vendendosi al più basso limite di tre carlini a libbra, per la conversione delle 20 cantaia in 333 libbre purificate, si avranno 999 carlini eguali a 100 ducati.

In tal modo avranno in partecipazione li ducati 50 a versura, giusta l' antecedente esempio, coloro che non hanno locali opportuni al lavorio de' bozzoli (i pastori); ma tutti gli altri poi i quali potranno allevare i filugelli (i massari di campo) godranno della partecipazione sopra duc. 110 a versura, ducati 100 prodotto dei bozzoli, e ducati 10 dei frutti, delle legna da spurgo e della plusvalenza.

Dalla presente dimostrazione essendosi provato essere il prodotto di una versura arborata nel primo decennio (giacchè sino al quinto decennio cresce in doppia ragione) di ducati 110, ne risulta che le 25,200 versure (pari a carra 1260) attualmente infruttifere ed oziose darebbero duc. . . 2,772,000
e ne daranno le *poste* e le *posticchie* alberate, cioè le altre mille carra in versure 20,000 per la fronda da vendere, per li frutti ed altro duc. 1,000,000

TOTALE duc. . . 3,772,000

Sono tali e talmente palmari i vantaggi al Real Governo, alla industria, al commercio, alle arti e manifatture, ed alla nazione in generale, che sembra onninamente superfluo farne la enumerazione od i comenti. Ci è però lieto l'animo di apportare una radicale risorsa in quella regione atta a fare sparire tutte le angustie. E siccome non si è particolarizzato su i modi a tenersi verso degli utilissimi industriosi pastori, così in due parole dimostreremo poter eglino fruire non minori vantaggi de' loro consorti sullo stesso Tavoliere, appena vi concorreranno a far vestire di alberi le loro mandrie, pagliaie, *mungitori*, *giacende*, stalle e *grasceti* intorno alle loro *poste* e *posticchie*. Imperocchè calcolando che le ventitre locazioni si abbiano un migliaio almeno di siffatti stabilimenti per le loro masserie armentizie, si è potuto calcolare perciò senza errore di tenervi occupati per ognuna un carro; e nel totale mille carra corrispondenti al sesto del loro territorio censito.

Ora i mille carri formano 20,000 versure, come si è detto, le quali si renderebbero più pregiate, feconde e deliziose, appena che sarebbero guernite e difese da un prodigioso numero di alberi frondosi e fruttiferi. Queste, agli stessi termini del prodotto di ogni versura delle *mezzane* de-

gli agricoltori, darebbero in partecipazione alla pastorizia (indipendenti da' loro lucri armentizî, e senza spesa, e per la sola foglia, non avendo stanze per fare schiudere i bachi e dare bozzoli) la somma suindicata di duc. 1,000,000.

OSSERVAZIONI.

In quanto a questi ultimi non si sanno prevedere obbiezioni di sorta alcuna, essendo tutte assorbite non meno dalla somma de' vantaggi de' proprietarî, che dal niuno scomodo al loro bestiame, e dal menomo snaturamento ai loro pascoli. Il sacrifizio alla rendita de' bozzoli lo ripareranno subito con edificare le stanze da lavorio ai bachi, di che anche la Compagnia prenderà pensiere.

Qualche lamentazione potrebbe fare il massaro di campo per l' uso indispensabile di cui abbisogna la sua aia, i suoi magazzini e casamenti di abitatazione a se, ed alla moltitudine de' suoi lavoratori.

Ed è perciò che per tagliar corto a tutte le disquisizioni si ridurrà la piantagione nelle *mezzane* sopra 1000 carra, ossia sopra 20,000 versure, lasciando il dippiù agli usi indicati. In tal modo in vece di duc. 2,772,000 avranno 2,200,000 prodotto dei folleri (unito quello de' frutti, e delle legna da

4

spurgo) che eglino sono a portata di far lavorare in qualche angolo de' loro vasti locali in fabbrica.

Circa poi ai modi ed ai mezzi di stabilire i piantinai, le dandoliere, le macchine per ricevere dagli uni la fronda, dalle altre i gruppetti, nonchè le pompe a mano per lo adacquamento del primo anno, e per quanto altro di spesa occorrerà per gl'Ingegnieri, Direttori, Giardinieri, ed altro, si troverà ciò descritto nelle istruzioni e regolamenti ad hoc.

CONCHIUSIONE.

Restringendo le idee con portare le cose a semplice esecuzione e dal ridosso degli ostacoli nati dalle abitudini, e dal pregiudizio si riproduce una calcolazione ridotta ed irrecusabile.

Sole mille carra saran coperte di gelsi nelle mezzane de' nostri massari Pugliesi, e versure 5200 resteranno nello stato in cui si trovano per non disturbare le loro usanze.

Mille altre carra riceveranno i gelsi intorno alle poste, mandrie e grasceti de' nostri armentarî in Puglia.

I primi non andranno incontro a veruna novità, poichè i loro desiderì, e gli stessi loro pregiudizi restano soddisfatti e compatiti, sì pure a-

vranno gli spazi necessari per l' aia, mete, logge, cafonee, ed ogni ogni altro edifizio stabile o mobile troverà il suo solito sito; nonchè la legge rispettata ed il contratto enfiteutico eseguito secondo lo spirito della medesima. Nè altrimenti si verificherà nelle poste e locazioni, le quali senza essere dissodate s' immegliano eminentemente, tostochè il loro bestiame resterà maggiormente tutelato contro le fasi delle stagioni e le incursioni de' malandrini e delle bestie rapaci.

Fatta tal piantagione a cura, opera e spese della Compagnia, si avrà nel primo decennio, esclusi i primi tre anni, il prodotto come dal quadro seguente.

QUADRO

Dei prodotti delle 2000 carra appartenenti ai pastori, ed agli agricoltori nel primo decennio.

DAI PASTORI.

Prodotto in fronda.

Un moggio contiene 100 alberi, e dando cinque rotola per ogni albero sono rotola cinquecento, i quali a grana due sono ducati dieci.

A versura di quattro moggia danno docati quaranta.

A carro di 20 versure duc. ottocento.

Così la totalità di 1000 carra danno in fronda cantaia 400 mila in ducati . . 800,000

Prodotto dei frutti dei gelsi.

Gli stessi 100 alberi dando rotóla tre di frutti per ognuno, sono rotola trecento che a grana 50 il cantaio sono ducati 1.50.

A versura di quattro moggia ducati sei.

A carro di venti versure ducati centoventi.

Così la totalità di 1000 carra danno in frutti cantaia 240 mila in ducati . . . 120,000

a riportarsi duc. 920,000

RIPORTO duc. 920,000

Prodotto delle legna da spurgo.

Gli stessi 100 alberi dando rotola 2 1/2 di legna per ognuno sono rotola 250 a grana venticinque il cantaio sono gr. 62 1/2

A versura ducati due, e grana cinquanta.

A carro ducati cinquanta.

Così la totalità di 1000 carra danno in legna cantaia 200 mila in ducati . . 50,000

Prodotto della plusvalenza.

A versura ducato 1, e grana 50.

A carro ducati trenta.

Così la totalità di 1000 carra in 20,000 versure danno docati 30,000

TOTALE *dei prodotti dei pastori* duc. 1,000 000

DAGLI AGRICOLTORI.

Prodotto in bozzoli.

Un moggio contiene 100 alberi, e dando libbre 1385 di fronda, questa ridotta in bozzoli dà libbre 84 dei medesimi i quali a grana 30 la libbra sono docati 25. 20

A versura lib. 336 ducati 100. 80.

A carro libbre 6720 docati 2016.

Così la totalità delle 1000 carra dando 6,720,000 libbre di bozzoli a grana 30 sono 2,016,000

Prodotto dei frutti eguale a quello dei Pastori 120,000

Idem delle legna da spurgo 50,000

Idem della plusvalenza 30,000

TOTALE *dei prodotti degli agricoltori* duc. 2,216,000

UNIONE

Totale generale	Dai Pastori per cantaia 400mila fronda a duc. 2 il cantaio ed altro duc. . . . 1,000,000 Dagli Agricoltori per libbre 6,720,000 bozzoli a grana 30 la lib. ed altro duc. . . . 2,216,000	3,216,000

Nè la nuova rendita delle 40 m. versure (pari a 2000 carra), si ridurrà alla sola cifra di ducati 3,216,000 ; per la ragione che i ducati 800 m. , prezzo della fronda dei Pastori ridotto in bozzoli dà altri ducati 1,216,000 , i quali riuniti al totale generale di sopra danno ducati 4,432,000 ; e questa sarà la rend. annuale delle 2000 carra piantate in gelsi

nel primo decennio, riducendo la fronda in bozzoli.

Quindi convertendo le 13,440,000 libre di bozzoli (quante ne darebbero le 800 m. cantaia di fronda), in seterie produrranno

Di sete organzine sopraffine libre 1,344,000 circa a ducati 4 5,376,000

Di sete ordinarie libre 147840 a ducati 2. 295,680

Di capimorti mangano, pellicce ec. . 58,195

Totale della nuova ren. nel 1. decen. 5,729,875

Or questa somma sarà sempre crescente, di modo che alla fine del secondo decennio potrà calcolarsi al doppio, e dopo venticinque anni a diciannove milioni di docati circa all'anno.

E se è vero che nè i Pastori possono godere, fino a che non avranno i locali, del benefizio della differenza che passa dalla rendita della fronda in bozzoli; se è vero che nè gli Agricoltori possono fruire del di più che si riceverebbe convertendo i bozzoli in seta, è verissimo poi che la mano d'opera per convertire la fronda in bozzoli, ed i bozzoli in seta, si eseguirà dagli abitanti del Tavoliere, sieno uomini, o donne; anzi queste ultime, dove si conosce l'industria della seta, sono

impiegate in gran numero tanto per governare i bachi, quanto per tirare la seta medesima.

Se alcuno volesse opporre a questi calcoli, noi sosterremmo ch' essi sono molto al di sotto del vero, e manderemmo gl' increduli nei dintorni di Napoli, ove vedranno gelsi che producono circa cantaia quattro di fronda, o in Reggio di Calabria, dove qualche maestoso gelso giunge anche a darne circa cinque cantaia. Noi siam lontani di dare questo prodotto ai gelsi del Tavoliere, non perchè i terreni siano inferiori, ma perchè secondo i principi stabiliti non può darsi ad essi quella coltura che si richiederebbe sull' intera superficie del terreno, onde non pregiudicare l' attuale principio di legge sul Tavoliere medesimo. Perciò dopo i 25 anni, e per maggior prodotto concederemo ad ogni gelso non più che mezzo cantaio di fronda; e per conseguenza i nostri sedici milioni di piante sparse su le 40,000 versure produrranno 8,000,000 di cantaia di fronda, cioè dieci volte di più dei cinque rotoli a pianta, sulla quale proporzione si era stabilito il calcolo precedente.

Or se cinque rotola di fronda a pianta ridotti in sete hanno dato la cifra di doc. 5,729,875, cin-

quanta rotola a gelso daranno duc. . . . 7,298,750

A questa somma unendo quella dei frutti, e delle legna da spurgo, ec. in altri duc. 3,400,000

Si avrà il *totale* di docati . . . 60,698,750

E sarà questo il prodotto novello a cui può aspirare la provincia di Capitanata dopo venticinque anni dalla piantazione de' gelsi sopra la sola superficie di carra 2000 del real Tavoliere; richezza di cui fruiranno tutte le classi dei cittadini, e di ambedue i sessi, specialmente degl' industriosi, e dei travagliatori.

D' altronde limitando la rendita di una versura a' seguenti oggetti cioè,

Fronda cantaia 200 a ducati 2 400
Frutti cantaia 120 a grana 50 60
Legna da spurgo cantaia 100 a 25 grana . . . 25

Si avrà il totale di docati . . . 485

Chi sarà in Puglia che non conosca che nelle annate più fertili una versura di terreno non rende più di docati dieci, dopo averne impiegati quaranta almeno di capitale per coltivarla? Son questi in poche parole i benefizi che la Banca ha fermato di operare sotto gli auspici del Real Governo, e col consentimento e buona volontà dei censuari, e

di ogni altro proprietario, in ossequioso attaccamento al primo, per amore ai secondi, e per corrispondere con la massima utilità alla fiducia degli onorevoli Capitalisti ed Azionari.

Per riassumere le idee, e partendo dal quadro qui sopra riportato, che presenta la rendita al menomo dei termini di una versura calcolando la sola fronda, i frutti, le legna da spurgo e la plusvalenza
Nel primo decennio a docati 50 darà . . . 500
Nel secondo idem a docati 100 1000
Nel quinquennio seguente a 150 750

Sono . . 2250

Quale somma divisa per 25 anni ricade a rendita media annuale a docati 90 per ogni versura, indipendentemente dal prodotto attuale secondo la coltura ordinaria della tenuta delle mezzane e delle coltivazioni degli agricoltori, e delle poste e posticchie dei Pastori. Quali doc. 90 a versura per le 40000 di esse, pari a 2000 carri, darebbero ducati 3,600,000.

Or questa somma crescente dopo il primo triennio (poichè questo è riservato a pro della Compagnia a conto di spese di primo stabilimento) sarebbe a partirsi in dieci lotti che monta a ducati 360,000 per decimo applicabili religiosamente, come appresso.

1. Un decimo alla Religione per la costruzione e mantenimento delle Chiesette nei nuovi villaggi e colonie per l' esercizio del culto e del catechismo cristiano ; nonchè per l' estrazione di 200 maritaggi nel S. Natale, e nella Pasqua di Resurrezione di 50 ducati l' uno a 200 donzelle figlie degl' industriosi lavoratori, travagliatori, pastori e di ogni altra persona addetta al servizio de' censuari.

2. Uno idem a' censuari delle due industrie quali utili padroni del fondo.

3. Uno idem per la formazione di più Monti di pietà sotto la direzione immediata de' Vescovi, e sotto l' amministrazione de' più probi e ricchi censuari per governar gli spedali in servizio degli agricoltori e pastori, e per soccorrere le loro famiglie ne' giorni di malattia e convalescenza, e per proporsi dagl' istitutori anche un soccorso mensile in caso di assoluta impotenza al travaglio e di vecchiezza, salvo sempre il trattamento annuo a' Dottori di Medicina, di Chirurgia, e di Farmacia, onde nulla manchi al benessere de' buoni e industriori cittadini. I Fondatori sonovi membri di dritto.

4. Uno idem all' Istruzione elementare e per l' insegnamento mutuo nelle comuni e nelle campagne, con la spiegazione del catechismo agrario; nonchè della meccanica industriale, e delle arti di

ascia, sega, martello, incudine e ferramenti; come de' principì di aritmetica, agrimensura, veterinaria, e storia naturale; alle quali scuole han dritto d' intervenirci *gratis* tutt' i cittadini della Provincia.

5. Uno idem alla Fabbricazione delle abitazioni de' coloni, delle taverne per la vendita a minuto di generi di ordinario uso; e alla costruzione di fontane e pozzi artesiani, nonchè alla compra degli strumenti rurali di nuova invenzione per arare, sementare, sarchiare, falciare ec.

Da tutta questa somma sarà prelevato un 10 per 100 per creare un Monte a fondo crescente onde dare i premî non minori di 50, nè maggiori di 100 duc. ad un dato numero d' individui che si distingueranno nella coltura delle terre, ne' processi di letamazione; sì bene nella confezione de' formaggi, nella migliorazione delle lane, nell' introduzione e governo delle api; ed in ispecialità per ogni altro atto di virtù e di eroismo, di qualunque classe e condizione sia l' individuo; la quale ripartizione seguirà sotto la direzione e prudenza de' Vescovi di ciascuna Diocesi compresa nel Tavoliere, dell' Intendente di Foggia, e del Consiglio provinciale coll' intervento de' rispettivi Sindaci, e de' Fondatori.

6. Uno idem alla disposizione del Re in atte-

stato di ossequio alla di lui Sovrana e speciale protezione per usarne a S. R. volontà per la restaurazione de' porti di Manfredonia e Barletta, per strade vicinali di comunicazioni, prosciugamento degli stagni ec.

7. Un decimo sarà applicato alla formazione delle dandoliere, degli anfiteatri a scala per la collocazione degli alveari per le api, de' semenzai di piante esotiche, e all' acquisto di un dato numero di animali domestici di maggior rinomanza, come p. e. vacche Svizzere e tori, giumente e stalloni Arabi, pecore e montoni merini, arieti e capre del Tibet, con insieme allo stabilimento delle stalle, delle mandrie, de' prati, e di quanto altro occorre per alimentarli e nutrirli, da servire all' uso pubblico colla debita preferenza a' censuari.

8. Uno id. per la costruzione delle grandi strade e ponti, anche di ferro, in preferenza della pietra, per la comunicazione coi porti di Manfredonia e Barletta, e per lo disseccamento delle paludi e per la colmatura de'laghi che non potessero di preferenza rendersi pescosi ec.

9. Uno idem a' Fondatori e loro Compagnia, a' Promotori, Direttori, e Reggenti Consiglieri, per mezzo di gettoni proporzionati a' loro servigi a giu-

dizio dei rappresentanti della Compagnia, nel di cui Tesoro sarà tal somma versata.

10. L' ultimo decimo sarà parimenti depositato nella Cassa della Compagnia per fondo speciale di gratificazione a' suoi impiegati interni ed esterni, nonchè per farne partecipi i Negozianti e Banchieri che accrescessero i mezzi di esportazione sopra legni nazionali, e favorissero le comunicazioni ed i rapporti commerciali coll' Estero.

Da questo fondo saranno parimenti prelevati i compensi dovuti a' Letterati, Scrittori, Avvocati e Professori che concorreranno co' loro lumi a dare suggerimenti per lo ingrandimento della Compagnia tendente alla prosperità pubblica.

Questa ripartizione s' intende durabile per la vita della Banca, cioè per soli venticinque anni, e non più oltre; nel quale periodo di tempo gli utili padroni delle versure non avranno che il decimo della rendita, unito alle totalità del prodotto ordinario secondo l' attuale coltura e pastorizia.

Nè creda alcuno che ciò sia cosa di poco momento; mentre, oltre di tal vantaggio, avranno tutti gli altri utili che risulteranno dalle indicate Instituzioni; e quel ch' è più, gl' industriosi e coltivatori riceveranno a capo di 25 anni, senza pagare altro compenso di sorte alcuna, i loro Fondi preziosa-

mente bonificati, e tali da sorpassare qualunque speranza; cioè avranno in piena proprietà annualment e circa 400 docati a versura sopra calcoli assolutamente irrecusabili.

Il conforto che può dare agli animi ben formati l' antecedente calcolo di un nuovo prodotto così prossimo, così imminente, potrebbe essere amareggiato da taluna considerazione se non di peso, almeno capace di ritardare la esecuzione, qualora non si dibattesse sotto al martello della ragione. Ci affrettiamo perciò di metterle in vista onde prevenirle colla seguente analisi.

Per legge antica non mai derogata il quinto della estensione di ogni masseria di campo censita non deve ricevere vomero, vanga o zappa. E se si è tanto rumore menato contra, e a pro del dissodamento, non mai delle *mezzane* si è fatto parola reputandole onninamente consecrate a restar salde.

Non si è però portato il pensiere od a riguardare essere la quinta parte del terreno immolata all' antica pratica, la quale congiunta all' altra di sacrificarsi cioè altrettanta estensione a' maggesi, così detti *vernili*, non solamente restava aggravato l' agricoltore di un canone a vuoto sopra i due quinti, ma di doppia spesa, attesochè i bovi non vivono del solo pascolo delle mezzane, ma di pa-

glia e biada, ed una versura di maggesi costa poco meno di una simile sementata.

Intanto coteste mezzane furono in origine scelte fra le migliori terre dell' intera masseria, e come tali si stimano e si conservano ; e sebbene le più pregevoli sieno fornite di qualche perazzo, lentisco o tammarino, la massa vi presenta una superficie rasa piana e suscettiva di ogni coltivazione: per buona fortuna al nostro oggetto tutte sono munite di fossate asciutte, o di muri a secco tranne le pochissime da siepi parasite di spinosanto cardo ec.

Indipendentemente dal rancore che si desta per siffatte abborrevoli pratiche di tenere cioè inutili alla produzione i migliori terreni di una si feconda contrada (di che abbiam trattato nella nostra rivista campestre) volendo rispettar la legge e sopportare ancora la vecchia usanza, tenghiamo fermo, che ciò malgrado possa e debba operarsi la più felice amalgama fra tal vecchia abitudine e lo irrepressivo naturale movimento che sospinge l'uom di oggi ad immegliare la sua condizione.

Questo mezzo di conciliazione si è fondato sulla utilità di richiamare alla produzione quegl' immensi spazî senza dissodarli, nè snaturarli col cangiamento dell' uso primitivo, al quale furono destinati dalle triste circostanze de' tempi andati.

Quantunque avessimo già messo in veduta il vistoso prodotto , la rendita moltiplicabile , ed il semplicissimo modo di ottenerla, pure ci facciamo a discorrere quali mali, e qual bene da questa misura derivano. In quanto a noi sappiamo, come lo sa l' ultimo de' rusticani, essere i pascoli coperti di alberi coordinati del massimo pregio, e di rendere il 25 e 30 dippiù delle mezzane aperte. Si sa che 100 buchi per ricevere i fusticini del gelso non dissodano un moggio di terreno , attesochè non occorrono zappature quotidiane, nè mai generali della intera superficie. Si comprende pure che d' intorno agli ovili ed alle mandrie gli alberi posti a tale distanza, anzichè ingombrarli, loro rende una tutela benefica.

È noto altresì che appena cresciuto l' albero vi rettifica l' aria respirabile col suo ossigeno in favor della vita; di poi l' ombra e la caduta delle foglie secche feconda il perimetro sottoposto all' albero, il quale in pari tempo spezza l' impeto dei venti di aquilone e di ostro ; difende dal freddo l' uomo e lo animale, egualmente che calma e rinfresca l' uno e l' altro dagli eccessi del calore estivo. Da ultimo l' uso del frutto, del legname e dell' ombra è per la Puglia un dono inapprezzabile. D' altronde quell' albero mentre vegeta per due secoli

per riprodursi poi, soddisfa a' bisogni individuali, e producendo senza spesa supplisce senza incomodo a' bisogni generali, tutto in moltiplicando il valor capitale del fondo e degli animali dell' industrioso.

A fronte de' descritti vantaggi reali e positivi di qual danno si avrebbe a temere? Forse dai massari si reclamerebbe il sito per l' aia, dispense ed ogni altro accessorio di una masseria? Ebbene, si son dedotti 40 alberi a versura, ciocchè importa quasi il quinto di ogni carro, eguale a sedici moggi, su' quali si potrebbe fabbricare un villaggio meglio che una masseria. Nè ciò altera il nostro calcolo.

La possibilità, o meglio la facilità di crearsi su delle grandi masserie altrettanti villaggi (poichè uomini donne e fanciulli sono chiamati a' lavori in seguito della piantata dei gelsi) salta agli occhi di tutti.

Gli operai di quei campi vivono tutto l' anno in quelle lontane masserie, tranne l'una o due volte al mese che loro si accorda di mutarsi le biancherie e rivedere le loro famiglie, le quali dimorano abbandonate a se stesse in Città in danno della morale de' costumi e della popolazione. Qual più favorevole occasione di questa per riunire i consorzi immegliando la rispettiva loro situazione? I mariti al travaglio dei campi, le mogli i figli all' assistenza de' bachi che in Puglia ben possono schiudere due

volte all' anno, raddoppieranno i mezzi di esistenza, e profitteranno della unione per economizzare la spesa della vivenza.

Ma i bovi, si direbbe ancora, ove pasceranno durante la crescenza degli alberi? Nella stessa mezzana si risponde; ed ecco come: Nel primo e secondo anno gli arbusti sarebbero difesi da una palizzata circolare munita di spine; nel tempo stesso si adatterebbe alle corna e ad un piede del bue una funicella perchè non alzasse la bocca al di sopra della spinata per morsicare la pianta: tal precauzione si pratica comunemente nel Regno ed in ispecialità nelle provincie di Bari e Lecce, appunto per preservare dal dente del bue le pendici de'loro olivi le quali scendono più basse, che non sono le cime dei nostri gelsi dopo il primo anno.

Noi non discuteremo qui se al bue debba preferirsi la pastura vaga, che lo allontana dallo stato di domesticità, all' alimento fresco e secco che può ricevere in istalla. Altrove ne abbiam trattato riportando gl' insegnamenti de' più dotti agronomi. Ora ci limitiamo a pregare di adattarsi tutti alla circostanza se amano di fruire i vantaggi a' quali loro apre il dritto questa piantagione.

A tali altre obiezioni faremo anche aperte le nostre analoghe risposte, comunque esse sieno più ideali che positive.

E la prima — Non esser certo della riuscita della piantagione; quindi mancare fronda e bozzoli su che si fonda tale grande utilità.

2.ª Nell' affermativa esser troppo forte la spesa della medesima, e fortissima quella delle dandoliere; nè una o due esser bastanti a consumare tanta fronda.

3.ª Esser difficile il passaggio alla campagna delle donne usate a vivere libere in Città.

RISPOSTE.

Alla prima - La natura non mancar mai alla sua promessa. Tutto il regno è patria del gelso, e la Puglia ha un sole e un suolo anche più adatto di molte nostre provincie, nelle quali questa avventurosa pianta si coltiva con successo. Daltronde basta gettar l' occhio nelle vicinanze di Foggia, nella villa Mastrolilli, e nei dintorni di Cerignola, S. Severo, Torre maggiore, Ascoli, Casale, Trinità, Orta, Stornara e Siti Reali, senza guardare a' boschi della Incoronata, di Bovino, Giardino ec., per convincersi con quanta facilità, e con qual salute e procerità alligna e cresce ogni specie di alberi che sul Tavoliere s' impianta.

Alla seconda — Esser questo tutto affare della

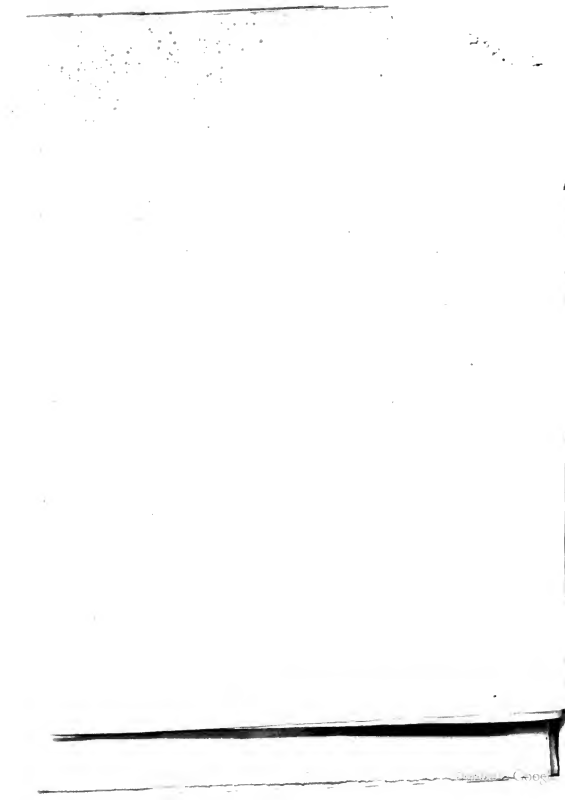
Compagnia, la quale ripartirebbe in sei e più regioni l' ambito del Tavoliere, in ciascuna delle quali fonderebbe una o più *bigattiere* delle più accurate a' nostri dì. Con tal meditato proponimento essa fornirà da' suoi vivai le piante di gelsi scelti: essa supplirà a tutte le spese della piantagione nelle 1000 masserie circa ed in altrettante poste; ed essa inviterà i Direttori, gl' Ingegnieri, i periti per regolare le piantate e per assisterle nella loro infanzia.

Alla terza — La moglie deve seguire il marito senza replica; e quelle donne non cercano di meglio e per l' amor del guadagno e per sottrarsi da' bisogni che si accumulano nelle famiglie divise.

Da tutti questi precedenti ci sembra chiarissimo che assumendo a se la Compagnia, quanto forte si fusse, la spesa già dalla medesima calcolata, (non pretendendo di avere una rifazione o rimborso in caso di non riuscita), il favore che la medesima accorda al fondo ed a' suoi padroni diretti ed utili è della più alta importanza, e non indegno di lode il disinteresse, la filantropia e la premura di migliorare la condizione di quelle provincie con l'accrescimento della popolazione, la quale moltiplica nella proporzione delle ricchezze e de' mezzi di sussistenza.

MISCELLANEE

SUL

TAVOLIERE DI PUGLIA

La Banca antivide, priachè avvenisse il naufragio del suo primo progetto approvato dalla Consulta di Stato, il bisogno di ancorare la sua nave a quattro cavi per difesa di ogni vento.

Ora che la medesima, a causa della stagione inoltrata, ha dovuto convincersi che da gennaio 1835 al 29 settembre e 25 novembre detto anno (epoche fisse dell'anno colonico e pastorale) abbia nulla o molto poco a negoziare con i censuari del Tavoliere, comechè quelli non potrebbero ritrarre dalla Banca che gli arretrati de' canoni del 1834, o pochi aiuti per lo esercizio corrente, perciò ha calcolato che aiuti e soccorsi non prenderanno il terzo del suo primo capitale di fondazione, perciocchè le indagini prese dal numero approssimativo delle versure preparate a semina, e delle cautele che si possono, allo stato, offrire alla Banca, non potrà oltrepassare lo impiego della somma di circa 6 a 700 mila ducati.

*

D' altronde le sue convenienze ed i suoi calcoli non la consigliano di cominciare con operazioni affatto estranee al Tavoliere, nè di mettersi in falsa posizione verso l' aspettazione pubblica e del Governo.

Gli amministratori perciò, avvisando a casi di stagnazione, o di tardo rimborso de' fondi, meditarono fin dalle prime a munirsi di speculazioni di immancabili risultamenti, e tali da far fronte a soddisfare con onorevole esattezza tutt' i carichi d' interessi capitali e spese amministrative.

Quindi è che due grandi industrie per seta, e cera e mele saranno prontamente poste in opera con stabilimenti da modello, e in pari tempo abili a dare uno specioso prodotto. Questo si vedrà da un conto analitico, che sebbene (ed è maggior pregio) nella prima fondazione importa poco capitale, pure si rileva un lucro presuntivo tale da essere bastevole ad ogni bisogna della Banca, anche nel caso contemplato della oziosità della metà del suo capitale primitivo.

Le particolarità di tali industrie, dovendo sommamente eccitare la curiosità di molti, sieno o pur no interessati alla esistenza della Banca, si sottomettono al più rigido esame i prospetti che seguono, salvo a confrontarli con le dimostrazioni ri-

spettive, e co' corrispondenti pezzi all' appoggio.

Si troverà benanche, onde fissare la idea vera di questa Banca, la di lei potenza morale e reale, il modo e i mezzi divisati con ogni maniera di economia a serbarsi per tirare onesto e legale partito a pro della medesima dalle stesse transazioni e contratti co' censuari e non censuari, senza violare nè punto nè poco le rigide limitazioni dello statuto circa le competenze commerciali.

Per soddisfarsi su di quest' ultima parte, si porrà mente alle specifiche onde averne una sufficiente nozione.

In quanto si attiene a' due stabilimenti in *alveari di api*, e in *gelsi da bachi*, non è necessario di esordire con dotte frasi, e con delle pompose parole corredate da esempi fra quelli ripetuti dalla 1.ª olimpiade finoggi; sono tutti in favore dell' impresa. Si diranno a suo luogo i motivi e le cause di essersi finora trascurate due industrie madri tanto facili, che poco dispendiose di danaro e di fatiche, dando molto lucro per la natura stessa della produzione sì ricercata nel commercio, a causa di facile spaccio senza tema di perdita dello speculatore; intanto si è stimato meglio parlare della cosa, del modo di farla e della facilezza di ottenerla sul riflesso che, coloro che degneranno del

loro esame il presente lavoro, sono uomini tali da saperne assai e atti a consultare i chiarissimi Scrittori antichi e moderni (1), e sopra tutti l'emerito D. Antonio Tannoia, il quale dottamente ne dà la critica e la laude nella sua pregevolissima opera su *le Api* e *loro utile*. Egli che ha passato a rivista col più esatto crociuolo i principi sani, gli errori e i pregiudizi di sì illustri uomini, egli ha scongiurato potentemente i popoli contro la loro inerzia, e ricordando loro i nostri maggiori, ha esortato i ricchi a proteggerli nel persuadente interesse proprio; ed ha egli pure pregato ed invocato la speciale e viva protezione e incoraggiamento del Governo, sotto l' aura del quale la Banca vive tranquilla.

Così e non meno evvi a dirsi pei gelsi e bachi da seta, di cui stanno di presenza le esortazioni e le calcolazioni di viventi ed illustri Scrittori, e di dotti in-

(1) Come fra Greci e Latini = Plinio, Aristotile, S. Girolamo, Columella, Varrone, Virgilio, Orazio ec. ec.: fra gli oltramontani = Lo Svamerdamio, il Simone, Plateau, Rosier, Bonnet, la Bourdonaye: e fra gl' Italiani = L' Alemanni, il Genovesi, lo Spallanzani, il Targioni, Gagliardi.

dustriosi che ne han sperimentata tutta la utilità (1). Fissati i dati maravigliosi delle calcolazioni, ed in seguito degl' irrecusabili risultamenti, si sono consigliati i punti di partenza e di arrivo, onde trovarsi di accordo con le proposizioni ed offerte avvanzate al Real Governo, da cui fu la facoltà Sovranamente accordata alla Banca, purchè tali benefizi fossero versati di preferenza sul suo Tavoliere di Puglia.

Vari conti sommari succedono a' vari prospetti particolarizzati per soddisfare le brame anche de' più schifiltosi.

1. Il primo prospetto versa su lo stabilimento di un alveario di modello di 10mila arnie, fondo fruttifero per la Banca, dal quale debbono risortire le operazioni con i moltissimi industriosi, i quali saran ben desti a profittarne, poichè la Banca loro provvede capitali attivi, istruzioni ed istruttori, contentandosi della partecipazione associativa per due terzi, o di metà, in relazione dell' assistenza che gli attendenti più o meno potranno prestare alle arnie loro confidate.

2. Il secondo riguarda uno stabilimento di modello di 100,000 gelsi bianchi per servire d'incitamento

(1) Vedi Filippo Re, Dandolo, De Wels, de Augustinis, Pitaro, ec.

alla propagazione con la piantagione, che su gli stessi principî e con tal'altre condizioni intende fare ne' loro terreni la Banca, su le viste di lasciare gli alberi in libero dominio al proprietario del fondo dopo un dato numero di anni, ne' quali avrà spacciato la fronda e i folleri alle Dandoliere della Banca, non senza un competente prezzo a titolo di compensazione, e d' incoraggiamento. Questo prospetto non ha maggior bisogno di ornamenti. Esso va subito a riferirsi meglio di un grande ospizio di poveri, di miniera inesausta per le classi più elevate, nonchè per nuova e proficua scaturigine di popolazione e di ricchezza al Real Tesoro. Vedasi il progettino di colonizzazione spontanea sulle *mezzane*, e su i *grasceti* dei censuari.

3. Il terzo è un conto sul meccanismo della ricezione delle derrate, sul rimpiego di una parte di esse, e de' lucri e delle spese inerenti alle operazioni derivanti dalle prestanze, dalle anticipazioni date, e dai pagamenti fatti di loro conto al Real Tesoro, e sue dipendenze.

Il complesso mena a provare, che la Banca con tali misure dimorerà agguerrita per difendere da ogni perdita i capitali, e per forza di 99 probabilità a di lei favore sopra 100, tenersi sempre in istato di soddisfare i carichi dello intero riscat-

to e delle spese fatte, standosi in perfetta regola col Real Rescritto, co' desideri de' capitalisti, e con i bisogni del pubblico.

Che siano poi di fondamento, di solidità e di lucro alla Banca, il diranno più chiaramente le seguenti cifre, le quali dimorano garentite dalla dimostrazione appoggiata dagli esempi pratici.

N. I.

DIMOSTRAZIONE

DELL' INDUSTRIA DELLE PECCHIE.

Le spese di primo stabilimento di 10,000 arnie madri, poste a moltiplico per fondo crescente di 100,000 casse, si elevano a duc. 30,000 come appresso.

CONTO PRESUNTIVO

Delle spese di primo stabilimento per la formazione di più alveari, che contengono non meno di 100,000 arnie costitutive di un fondo crescente in capitale e in rendita.

Prezzo di compra di 10,000 casse ben guernite di pecchie feconde di mele e cera, a ducati 2. 50 l' una, comechè ricercate scelte e assicurate duc. 25,000

Materiale e manifattura di 3,000 palmi di poggio alto 2 palmi per 4 di larghezza sia in fabbriche o in liste di legno, a guisa di sedili da villa, formanti canne 375 a ducati 1. 20 la canna compensativamente . . . 450

Prezzo di venti caldaie di rame maneggevoli (nella proporzione di due a migliaio) a duc. 5 l' una. 100

Dieci torchi duc. 60, venti sacchetti di telaccia duc. 2, venti coltelli a scalpello per melare duc. 24, dieci raschiatoie di ferro duc. 5, venti campane di rame per richiamo degli sciami duc. 24, guanti duc. 4, venti

a riportarsi duc. 25,550

	RIPORTO duc. . .	25,550
visiere di crini duc. 6, tavolini di appoggio duc. 12, venti sgabelli di legno duc. 24, un tavolino e sei sedie duc. 6, che fanno		167
Venti barili o tinelli da trasporto ducati 15, e dieci botti duc. 45.		60
Dieci tomola di fave per riserva contro rigido verno duc. 16, e un moggio di prato artificiale duc. 20, e altro di erba aromatica e fiori duc. 50, in tutto a n.° tondo duc.		100
	CAPITALE fondamentale duc. . .	25,877

Spese di amministrazione e di assistenza, di governo e sorveglianza alle 10,000 arnie.

Salario a venti operai fra grandi e mezzani di età, a duc. 9 e 6 al mese; per anno duc.	1,800
Idem a due esperti ceraiuoli a duc. 12 l'uno; per anno	288
Soldo ad un fattore contabile ed instruito, idem	500
Spese impreviste	1,735
TOTALE di spese duc.	30,000

SPESE DI ANTICIPAZIONE.

(*Per memoria.*)

A compra di ferole , o tavole di faggio onde preparare le arnie per la raccolta degli sciami, primo prodotto delle pecchie, sul rapporto medio di tre sciami per arnia (benchè arrivino a darne sei se non s' impediscono), del prezzo compensativo di grana 50 l' una, senza la manifattura e l' intonaco; la qual cosa sarà a carico degli operai ne' mesi di ozio che loro darebbe l' inverno, dopo che avranno accatastate le api giacenti in torpore, n. 30,000 di 5 carlini importano in anticipazione a nuovo capitale ducati 15,000.

1. ANNO.

PRODOTTO

Delle 10,000 arnie della fondazione, giusta la Tabella quì appresso.

RENDITA CORRENTE		IN	CAPITALE IN AUMENTO	
Mele cantaia 600 a gr. 15 il cantaio duc.	9000		Valore di 30,000 sciami incassati in arnie del prezzo medio di duc. 1 30 l'uno,	
Cera di pecchie e pecchioni lib. 10 mila a duc. 500 il migliaio	3000			
Totale lordo duc.	12000		Totale lordo duc.	39,000
Spese occorse di Personale duc.	2388			
Netto ricavato duc.	9612			

RICAPITOLAZIONE.

Dalla rendita netta duc.	9612
Dalla moltiplicazione degli animaletti duc.	39000
PRODOTTO netto in totale . . duc. (*)	48612

TABELLA

normale e spiegativa dei conti simulati.

A			B			C	
Uno sciame	1,00	costa	sciolto d.	1. 00	produce	sciami n.°	3
Un' arnia	0,30		in cassa	1. 30		mele rot.ª	6
L'assistenza	0,10		assistito	1. 40		cera once	12

	D		E	
Valore di piazza	degli sciami duc. 3. 90	(c)	totale per arnia duc.	5. 10
	del mele a gr. 15 » 90	(c)	ha costato con l'assistenza B. . . .	1. 40
	della cera, grana » 30	(c)	prod. netto. duc.	3. 70

(*) Questo si ricava dallo sborso momentaneo di duc. 25,877.

2.° ANNO.

PRODOTTO

Delle 10,000 arnie madri, e delle 30,000 figlie, in uno 40,000 arnie a frutto.

Mele a 60 cantaia a migliaio, cantaia 24,000, giusta la Tab., duc.	36,000
Cera libbre 40,000 a d. 300 il migliaio, idem. . . . . . duc.	12,000
Figlianda in sciami 120,000 a duc. 1. 30 ognuno, considerate le casse metà in ferola, e l' altra in tavole, idem in arnie duc. 156,000	
Duc.	48,000

SPESE OCCORRENTI PER L' ANNO SEGUENTE.

(*Per memoria.*)

Voce	Parziali	Somme	Totale
Di 120,000 arnie a 4 carlini l' una in economia duc.		48,000	d. 55,816
Spese di governo delle 10 mila madri . . . . duc.	2388		
Salario per altri 60 operai aggiunti in servizio delle sopravvenute laboriose ospiti duc.	4400		
A due altri esperti duc.	288	7,816	
Gratificazione al fattore duc.	60		
Ad un aiutante per la scrittura duc.	180		
Aumento di utensili e vasi duc.	500		

3.° Anno.

Nel terzo anno lo Stabilimento si trova formato dalle sue proprie forze, con le quali ha pagato i prestatori e i servienti. Di tal che avrà incassato in derrate, o in effettivo denaro 57,612 docati, ed avrà statuito un alveario di 195,000 arnie a frutto, completo di tutti gli utensili e servito da gente esperta. Con che si troverà meglio assicurata la Banca del capitale di 195,000 arnie e del valore di duc. 487,750, calcolati a duc. 2,50 prezzo di compra.

Posato poi in principio non dover mai la Banca discendere a'dettagli di un massaro, associerà la di lui opera, ed essa giovando altri aumenterà i suoi profitti; senza perdere il padronaggio su quei capitali crescenti che avrà dato a governare.

Da questa ben calcolata veduta emerge una conseguenza luminosa, da servire per elemento di quella immensa progressione, di cui è suscettivo ogni talento vivido quando ne ha la occasione, i mezzi e la protezione.

La Banca, per le dimostrazioni precedenti, può darne ogni anno dal suo Stabilimento 300,000 di sciami riposti in apposite casse.

Essa ritenendole a disposizione degli avventori industriosi, già incoraggiati dall' esempio, da' quali non esigerà veruna sorta di premio od interesse, servirà luminosamente alla sua instituzione ed a' suoi sommi interessi. Un verbale di convenzione, un obbligo di ben governarle stabilirà i contratti co' soci.

In forza de' medesimi la Banca, previe le cautelose indagini delle persone, e de' luoghi a tener le sue api, può contare di riceverne almeno la metà della rendita da questo nuovo capitale.

Supposto dunque che ne abbia date le 300,000, queste ne' suoi alveari avrebbero prodotto numero 1,200,000, compresi gli sciami. Or da' soci se ne avran duc. 600,000 in cera e mele, e francati di ogni spesa, di cure e di ogni sorta di fastidi, avrà per sopra al mercato conservata una poziorità sugli sciami i quali, o li resterà presso lo stesso associato per fruttare a moltiplico, o li passerà ad altri alle medesime condizioni.

Concesso parimenti che per cautelosissima eco-

nomia siasi limitato a due sciami per arnia nel prodotto, onde antivedere la possibilità di talune annate secche, o rugiadose in maggio e giugno, nelle quali non si otterrebbe la solita fecondità di sciami, ne sorge il conto che segue, il quale appoggiato su le leggi immutabili della natura, non potrebbe esser ricusato.

Dall' alveario primitivo delle 100,000 arnie in amministrazione della Banca, in mele e cera, rendita netta annuale ducati 159,000

Dalle 200,000 arnie date a metà (in danaro) duc. 240,000

Dal 1.° alveario in capitale crescente (in arnie) 200,000 (1)

Da' vari clienti per sciami incassati, dalle quali la spesa sarà prelevata dalla massa degli utili 400,000

TOTALI in arnie . . . . 600,000 in d. 399,000

(1) De' 300mila sciami ne sarebbero restati 100mila nell'alveare della Banca.

RIPORTO dei totali in arnie 600,000-in d. 399,000

Ognun vede che i risultati resisterebbero a qualunque minuta sottrazione per rimanerne magnifici e crescenti.		
In fatti nel 4.° anno		
Dalle 400,000 arnie de' soci si avrebbero in mele e cera duc.		375,000
Dalle medesime in sciami per la metà calcolabile . . .	400,000	
TOTALE, arnie num. .	1,000,000.	d. 774,000

OSSERVAZIONE.

Or un milione di arnie dando sei milioni di rotoli di mele in cantaia 60,000, ed un milione di libbre di cera, una Provincia, riguardato il solo consumo interno, non avendo che 450 mila abitanti circa, dovrebbe consumarne in mele 13 rot. circa a persona, e lib. 2 circa di cera; cosa non probabile: quindi accordandone 1/2 rotolo di mele a persona l'una per l'altra, sono cantaia 2250, ed una 1/2 libbra di cera sono libbre 225,000, restano 57,750 cantaia di mele, e 775,000 libbre di cera ad estrarre da una sola Provincia.

Essa mentre avrà consumato in mele	
2250 cantaia a duc. 15 il cant.	33,750
e in cera 225000 lib. a duc. 300 il migliaio..	67,500
Totale duc. . .	101,250

In natura o specie.

Dall' altra parte avrà introitato dall' estero del mele venduto a gr. 10 (per vincere nei mercati esteri il loro genere) 57,750 cant. per duc.	577,500
In cera le 775,000 a 25 grana a libbra per la stessa considerazione. . . duc.	193,750
Totale duc.	771,250

La Provincia adunque guadagna la sudetta somma restando approvisionata di cera e mele nel suo consumo interno.

Subito che si potrà calcolare per le altre 13 Provincie del modo istesso, la ricchezza degl' industriosi e della Banca si eleverebbe a circa duc. 4,160,000 l'anno, e ciò nella ipotesi che l' Estero non ne accogliesse una maggior copia, e che la Banca e i consocî non si determinassero a ribassare a metà il prezzò dell' una e dell' altra! Nel qual caso si

aumenterebbe con lo spaccio la produzione, e con essa la ricchezza si renderebbe più espansiva e certa.

Le stesse vedute noi preghiamo di aversi a caro per lo spaccio della seta, altra sorgente vitale per la Banca del Tavoliere e per il generale della popolazione.

N.° II.

DEI GELSI.

GUIDA

Per un Gelseto di 100mila alberi sopra 1000 moggi, o sia 250 versure pugliesi di terreno sodo, o arativo.

ESTENSIONE DI TERRA		GELSI	CARRI E VERSURE	N. D'ALBERI MOGGI
1. moggio	. . . .	100 alberi	carri 12 1/2 in versure . . . 250 o moggi 1000 in num. di gelsi a frutto 100,000	Totale in estensione . . . 1000 Totale in numero di alberi 100,000
1. versura	conteogono	400 —		
1. carro	. . . .	8000 —		

Prezzi fissati e convenuti.

Per 1000 innesti di 3 a 4 anni	D.	80	al migliaio D. 180
Per trasporto e piantagione . .	D.	60	
Per governo per un anno, adacquamento ec.	D.	20	
Per dritto di assicurazione alla riuscita		20	
Per li 100,000 primo costo e spesa . .	D.		18,000
Pe' casi imprevisti e di sorveglianza			2,000
Spese capitali	D.		20,180

PRODOTTO IN FRONDA E COCONI.

Primo anno... rot. 2 }
Secondo anno..... 5 } Li 100,000 alberi daranno in fronda il
Terzo anno....... 11 }

TOTALE di rot. 1,800,000, ossia cantaia 18,000.

Cantaia 6 sviluppano 40 mila bachi da un' oncia di semi. Le cantaia 18,000 svilupperanno once 3000 con 120 milioni di bachi - Ogni oncia co' suoi 40 mila operai dà 100 libbre di bozzoli scelti. Epperò le nostre 3000 once ne daranno lib. 300,000, le quali rendono lib. 33,300 circa di seterie distinte, ed altro del valore come appresso.

PRODOTTO IN SETA ORGANZINA, O GREGGIA.

Lib.	30,000	sopraffina a d. 4 la lib.	duc. 120,000
Lib.	3,300	seta ordinaria . . 2 idem	duc. 6,600
		I capi morti, cioè mangano, pellicce, ec. sopra 300,000 libbre bozzoli danno . . .	1,300
			duc. 127,900
		A dedursi la spesa in	duc. 20,180
		Netto ricavato nel 1. triennio	107,720

N. III.

CONTO ESCLUSIVO CO' CENSUARI.

Derrate.

Delle derrate, aumenti di magazzini, vendita delle semenze scelte, e della saragolla di Ascoli e Bovino ai fabbricanti di maccheroni giusta le specifiche richieste.

Impiego de' capitali giusta il real rescritto ducati 750,000.

PRODOTTO

Dalle competenze prescritte d. . .	52,500
Dall' aumento di misura e di governo ne' magazzini e fosse giusta le note specifiche su gli usi del commercio . .	42,000
Dalla vendita delle sementi per circa 200 mila tomoli tra grani e biade a 2 carlini sopra al prezzo pagato.	40,000
Da' depositi di Bovino e Ascoli pe' maccaronari per 200 mila tomoli saragolle fine di peso a 3 carlini più del corrente . .	60,000
Dalle lane, pelli, formaggio ec. de' pastori per approssimazione ed in blocco non più che duc.	30,000
Totale duc. . . . . . (*)	224,500

(*) Senza computare i prodotti ordinarî provvenienti dalle rendite sul Tavoliere delle terre devolute, aggregabili a ciascun de' tre anni qui contempiati; ed oltre delle simili contrattazioni a farsi sul Tavoliere medesimo co' grandi proprietari, che non censuarî possedono doti moltissime in animali, ed altre masserizie realizzabili ad ogn' incontro.

Questi risultamenti potrebbero credersi, se non esagerati, per lo meno teoretici, spesso in opposizione colla pratica; ma può tranquillarsi l'animo di chiunque, attesochè essi sono al di sotto di quanto la pratica ne insegna ed il fatto permanente ne dimostra.

Tuttavía se vi fosse schifiltoso che vi apportasse dubbi, il regaleremo di un terzo e fin della metà di tali prodotti, purchè convenga col fatto parlante che tenendo mente agli utilí accennati di questi soli tre rami d' industria, più di 300,000 docati restano irrecusabili a profitto e lucro della Banca. Nè questo conto preventivo dipende da cambi, da comprevendite, da rimborsi dalle Americhe, o da giri ed oscillazioni commerciali o politiche. Hassi a fare con la natura immancabile ne' suoi effetti, i di cui mutamenti si troveranno ben garentiti dalle previdenti riserve.

D'altronde i nostri animaletti, a metempsicosi, ci danno i loro tesori a date certe. I bachi p. e. in maggio e giugno vi fan disporre delle sue sete gregge, le quali più si accostano all' oro e all'argento, avendone tutt' i vantaggi, come delle verghe sempre pronte a depositarsi ne' Banchi pubblici a poco interesse. Con questo semplice mezzo, si rertituisce il capitale circolante atto a riprodurre altri be-

*

nefici senza barattare il fondo primitivo. Da giugno a novembre le api ci offrono mele e cera, di cui abbisogna il consumo del regno cui in parte si provvede dall' Estero a caro prezzo.

Allorquando si faran conoscere tutti gli altri mezzi preparati sulle masserie di modello, nelle quali già è piantata la robbia, vegeta la barbabietola, la luzerna novennale, il colzar ec., e si vedranno gli stati circa gli ovili e mandrie di pecore merinos, e di vacche svizzere già prolificare nelle stalle, si convincerà ognuno che si sa fare un tantino più di quel che si sa dire dalla modesta Banca del Tavoliere.

Una ricapitolazione sarebbe pedantesca ed annoiante: nuove cifre figurerebbero in pleonasmi, e simulate le ripetizioni parrebbero delle stesse cose, maggiormente quando se ne hanno alcune altre di più grande entità.

Si sono accennate delle masserie di modello; queste si estendono finora a circa diecimila moggi: or volendo dare a' medesimi non più che il meschino benefizio netto di dieci ducati per moggio; tutto che dalle più rigide calcolazioni fin qui pubblicate per le stampe, e sperimentate con la pratica da ben conosciuti agronomi, un moggio non renda meno del triplo e del quadruplo, qualora semina-

to in *robbia*, *luzerna*, *barbabietola*, *arrarucchia*, *multicauli* e simili altre piante di recente introduzione, sia ben coltivato e governato secondo gli ultimi processi, e faccia parte di più utile prodotto nella ruota agraria, per assicurare così un abbondevole e sanitoso alimento succedaneo all'uomo ed al bestiame; ne deriva per conseguente che ammettendo questa verità di fatto, sia uopo forza di aggregare altri cento a 200 mila ducati a' totali de' tre prospetti innanzi riportati con includere le api e bachi in associazione.

Quel che ne pare di prodigioso effetto è il concetto di una *colonizzazione* spontanea e non coercitiva. Imperocchè accresce la popolazione negli spazî fecondi e tuttora deserti della Capitanata, incivilisce il pastore, la cui vita mena alla selvatichezza e a' delitti, presenta travaglio alle braccia, e dona mercede alle famiglie, fortifica la sanità e sviluppa le facoltà mentali e fisiche dell' uomo, e da ultimo aumenta la rendita de'privati, immeglia le proprietà fondiarie, ed arricchisce gl'introiti allo Stato.

Per giudicarne andrete a leggerne, se vi piace, in queste stesse miscellanee il quaderno che siegue.

DISCORSO

PRONUNZIATO

DAL DUCA DELLA TORRE

IN COMMISSIONE STRAORDINARIA PER GLI AFFARI DEL TAVOLIERE.

Nell' apertura della riunione dei Coloni, e Pastori del medesimo tenuta il primo di Maggio 1816.

IN FOGGIA.

La clemenza del nostro amatissimo Sovrano Ferdinando IV. vi ha richiamati o Signori in questa unione, dove trattar si deve de' vostri principali interessi. Nella sessione che va ad aprirsi dovranno esser esposte le vostre ragioni con quella prudenza, e moderazione che vengono dettate dalla nobiltà della Commissione affidatami, e che d' altronde sono analoghe alla vostra educazione. Lungi sia da questo luogo ogni idea di partito. Lungi ogni declamazione, che potesse offendere chiunque siasi tra di voi, e sia specialmente bandito quel convocio, che renderebbe vano l' oggetto di questa fortunata radunanza.

Non vi sia discaro intanto o Signori, che prima di manifestare le vostre opinioni, io vi accenni brevemente i punti principali, che devono trattarsi, e vi faccia conoscere i legami che forse han tra di loro quei diversi interessi, che variamente vi consigliano. D' uopo è perciò dì fare due separazioni ben distinte della materia, di cui andiamo a parlare.

Natura del contratto tra il Fisco, i possessori di armenti, ed i coloni per il godimento del Tavoliere.

Sistema che deve servir di regola al felice andamento delle industrie, alle quali sono essi dedicati.

Non credete o Signori che per trattare del primo articolo si abbia a rimontare al contratto passato tra il Re Alfon-

fo, e gli Abbruzzesi, relativamente all' obbligo del primo di somministrargli le erbe nel Tavoliere, ed al dovere de' secondi di menarvi i loro animali. Qualunque sia la convenzione che verrà a confermarsi, o a stabilirsi col fisco, la natura della cosa non sarà cambiata, l' istessa specie di contratto sarà fatta con l'istessa specie di contraenti, giacchè il Tavoliere fiscale deve essere nella più gran parte sempre distribuito a' possessori di armenti, tra i quali non vi è dubbio, che il primato esser deve accordato agli abitanti dell'Abbruzzo.

Ancor meno mi sembra che far debba parte della presente discussione il sistema della già abolita professazione. I difetti della medesima furono da più tempo rimarcati da' vostri maggiori, e da voi stessi, allorchè nel 1787 reclamaste al Trono per un cangiamento di sistema, finchè alle replicate vostre domande, S.M. si compiacque in parte annuirvi con accordare ai Locati un affitto di più anni, senza variazione di possesso, e di fida. Ebbe infatti principio la transazione sessennale nell' anno 1789, e fu continuata fino all' anno 1803 quando fu riconfermata, nel mentre che innanzi savj magistrati, e coll' intervento de' deputati de' Locati, e de' Coloni di Puglia stavansi fissando le basi di un affitto più lungo, o perpetuo; ossia dell' enfiteusi delle terre del Tavoliere. Con anzietà voi attendevate le Sovrane benefiche risoluzioni, che tranquillizar dovevano il vostro spirito nel sistemare stabilmente i vostri interessi. Il travaglio preparatorio a sì utili risultati era quasi al suo termine quando il turbine di guerra comparve in questo Regno, l' armonia della sua politica organizzazione fu alterata, e con essa

resta-

restarono assopiti gli utili progetti, ch' erano stati già formati per la prosperità della pastorizia, e dell' Agricoltura.

Era intanto ancor fresca la memoria di alcune capitolazioni stabilite tra i Deputati e la Giunta. Erano ancora parlanti di censuazione le carte che furono ritrovate nell' invasione del Regno; e quindi si concepì subito il disegno di censire il Tavoliere. In brevissimo tempo ne fu redatta, e sanzionata una legge; nel momento medesimo ne fu ordinata l' esecuzione, e la premura di rammassare il più ch' era possibile di numerario, prevalse ad ogni considerazione di pubblica, e privata utilità. E' precisamente contro della censuazione eseguita in virtù della detta legge, che molti di voi hanno gridato, mentre altri ne hanno encomiato le disposizioni. I ragionamenti che gli uni, e gli altri potranno esporre in questa seduta relativamente all' utile, o a' danni derivati dalla censuazione, saranno certamente i più persuasivi, siccome quelli che esser devono fondati sull' esperienza delle vostre perdite, o de' vostri vantaggi: ma riflettete bene o Signori, a non confondere tra gli ostacoli di principio, quelli di esecuzione. Badate a non attribuire a difetto della natura del contratto gli abusi delle sue conseguenze. Guardatevi dall' attentare alla garanzia che è dovuta in generale ad ogni convenzione per effetto principalmente della buona fede che vi è intervenuta, sotto il pretesto de' danni parziali da voi sofferti, per ragioni estranee forse a quel sistema che vi regola. Siate cauti infine a non declamare contro un contratto, se questo è utile, per il solo motivo che molti di voi ne foste esclusi.

La clemenza del Sovrano provvederà a' bisogni delle vostre industrie, e laddove non potesse soccorrervi, senza il concorso de' vostri concittadini, vi sono io garante delle loro buone intenzioni a vostro riguardo.

Il primo oggetto dunque dell' attuale discussione sarà quello di provare se giovi alla pastorizia un possesso perpetuo di que' pascoli, che i vostri armenti continuamente variavano per il passato. Se la concessione perpetua delle terre lavoratorie a' Massari, e Coloni di Puglia sia utile all' agricoltura.

Sotto questo aspetto o Signori, voi dovete riguardare il contratto di censuazione del Tavoliere. Le condizioni poi di questo contratto, le modificazioni di cui può essere esso suscettibile, non formano che l' oggetto secondario della presente discussione.

A questo proposito conviene di distinguere tra gli ostacoli che possono opporsi alla conservazione, e prospero accrescimento delle industrie dominanti nella Puglia quelli che hanno origine dalle conseguenze del contratto della censuazione, come intrinseci, e dipendenti dall' economia a cui trovasi ridotto il Tavoliere, e quelli che nascono forse dalla privazione di taluni dritti, e privilegj che una volta mentre allettavano il pastore, e l' agricoltore, offerivano loro quelle facilitazioni, dalle quali derivavano in gran parte i vantaggi delle industrie rispettive.

Vi è ora permesso o Signori il domandare con sode ragioni, e con virtuosa imparzialità, la cessazione de' primi, come il revindicare l' esercizio de' secondi in quanto il ristabili-

bilimento di alcuni di essi, non offenda i dritti degli altri sudditi di S. M., e sia conciliabile con l'attuale ordine di cose.

Sono persuaso o Signori, e voi esserlo dovete meco, che se le circostanze del Regno fossero meno infelici, S. M. non esiterebbe un momento a farvi risentire gli effetti benefici della sua paterna clemenza, con alleggerire in qualche parte i pesi che gravitano sul Tavoliere.

Sono a voi note le disgraziate vicende, alle quali ha dovuto soggiacere la nostra patria. Non ignorate i sacrifizj fatti dal nostro ottimo Monarca per restituire al Regno la tranquillità, e la pace tanto desiderata. La giustizia di S. M. verso il resto de' suoi sudditi esige, che sia in questo momento frenata la sua beneficenza, e la sua generosità verso di voi.

Ben penetrati di queste verità, mi lusingo, che non saranno da voi implorate grazie, e favori, che le anzidette imperiose circostanze v' impediscono di ottenere, e che anzi vogliate concorrere con que' mezzi che sono in vostro potere, laddove il possiate, a sollevare il Regio Erario, al quale i vostri interessi sono attaccati, onde possa S. M. sciogliersi sollecitamente da que' vincoli, ne' quali si trovano inviluppati i suoi stati; ciò che nelle attuali circostanze forma il primo oggetto delle sue paterne cure, e la più seria occupazione della savіezza de' suoi Ministri.

Dall' analisi intanto della legge del 21 Maggio 1806, e dal contratto da voi stipulato sorgono le principali quistioni, sulle quali voi siete invitati a ragionare colla guida dell' espe-

 rien-

rienza, onde rimuovere tutti quegli ostacoli inerenti al contratto medesimo, che si oppongono alla vostra felicità.

La legge sudetta con l' art. 15. prescrisse, che i Locati potevano emendare gli abusi che si trovassero esistere a loro riguardo nel riparto di allora, o di amichevole accordo, o con altri mezzi soliti, ed autorizzò anche la Giunta incaricata della sua esecuzione, a proporne de' nuovi. A ciò mi sembra o Signori, che non fu provveduto, e quindi diventa questo un' oggetto da trattarsi in tale circostanza. Esaminate la ripartizione de' terreni fatta tra di voi. Osservate se il canone è proporzionato eguabilmente a ciascun fondo censito. Se le differenze, e gli errori sono di qualche importanza, non mi sembra giusto, e conveniente, che il vantaggio di alcuno sia motivo di danno ad un' altro.

L' esperienza ha dimostrato che una gran parte delle terre censite ad uso di pascolo sono state ad altri cedute, e quel ch' è peggio suddivise di già in più parti. E' vero che la legge all' art. 42 altro obbligo non impose nel caso di alienazione dell' utile dominio, che il pagamento della quinquagesima: ma ho l' onore di ricordarvi o Signori, che ne' vostri contratti sta espressamente convenuta la devoluzione del fondo censito, se ne sia fatta la cessione senza il consenso del fisco. Questa condizione era d' altronde inerente a tutt' i contratti di enfiteusi soliti a stipularsi sotto l' impero della nostra antica legislazione; e per conseguenza intender si deve di fatto convenuta ne' vostri contratti a' termini dell' art. 2. della legge medesima. Ma quando anche in questa parte

non

non esistesse la convenzione: quando anche il dominio diretto del fisco non ne venisse a soffrire, credete voi o Signori, che sarebbe utile, o per meglio dire combinabile con i bisogni della pastorizia l' arbitraria cessione, e divisione de' terreni censiti a pascolo? Stimate inoltre essere indifferente che tali terreni passino dalle mani de' pastori Abbruzzesi, in quelle di coloro che non possono ricovrirli di armenti?

Il dissodamento de' terreni saldi si reputa da molti un utile fatto alla proprietà. Si crede da altri un danno considerevole. Potrei su tal proposito estrinsecarvi il mio sentimento, potrei forse decidere facilmente la quistione, potrei provarvi ancora che sebbene la legge nell' art. 11. tra le altre migliorie che liberar dovevano le terre fiscali dalla servitù della statonica, vi ha compresa quella da farvi con semenza di biade, potrei dico provarvi che il contratto di censuazione medesimo non vi accorda la facoltà illimitata di rompere le terre salde, giacchè il padrone utile non può cambiare la natura del suolo: e se da' cambiamenti che intende fare crede che derivar ne debba alla proprietà vantaggio, ed aumento, il padrone diretto deve esserne consultato; ma senza, lo ripeto, arrestarmi a tutto ciò, io desidero di conoscere su quest' articolo la vostra sincera opinione. E' su querta principalmente ch'io intendo basare i miei ragionamenti alla Commissione, che me ne ha fatto uno degli articoli principali del mio incarico. Indipendentemente dunque da tutte quelle ragioni che nascono dall' iminente dominio del fisco sopra le terre censite, e dallo stipulato, dirigete il vostro esame all'

 uti-

utilità o danno che da tali dissodamenti può derivarne alla pastorizia, o alla agricoltura.

Io soltanto posso assicurarvi, che la Commissione in Napoli ha osservato con istupore, che piu di 1200 carra di terre salde sono state messe sotto l'aratro dal 1812 sin' oggi, e non per questo la cultura della puglia è aumentata, solo vantaggio, che qualora esistesse, potrebbe in parte giustificare l'abuso commesso se non vogliamo ancora definirlo per danno. Quante suppliche non furono inviate al Trono? Quanti rapporti non furono fatti dal Magistrato della Dogana a S. M. per accrescere il territorio alla cultura, specialmente nelle occasioni di considerevoli mortalità di animali? Quali verifiche, e perizie non furono necessarie per effettuirsi l'ultimo assegno fatto a' Massari di 500 carra? e ciascun di voi può ben osservare ne' registri del Tavoliere l'esorbitante estaglio di cui per più anni furono caricate le sudette terre nuove, che si distinguevano sotto la denominazione di terre *ultra decennium*. La quantità dissodata di fresco, sorpassa i due terzi dell' antico assegno per la coltura. Dipenderà ora da voi il provare i vantaggi, o danni che le vostre industrie, e la nazione hanno riportato da tale innovazione; e vi prego di esaminare, se non fosse più utile, e conveniente a' vostri rispettivi interessi l' ottenere che una sola parte ben determinata del terreno censito a pascolo, pessa essere addetta alla coltuja, onde provvedervi di que' generi, e di que' comodi di cui le vostre industrie possono abbisognare.

All'

All' oggetto importantissimo di cui vengo di parlare, sembra, che sia immediatamente subordinato l' altro non meno interessante della facile comunicazione fra i tratturi, ed i terreni censiti, e quella che di necessità deve esistere tra questi ancora. La rottura de' saldi fatta arbitrariamente, e la chiusura de' fondi censiti hanno di già in gran parte private le vostre industie de' passaggi indispensabili. Lungi dal pensare, che l' enfiteuta non possa chiudere il suo terreno, ma al contrario riputandolo degno di elogio, vi prego soltanto a discutere fra di voi, ed a suggerirmi que' mezzi atti a mantenere le comunicazioni tanto necessarie nella Puglia, abbattendo, e prevenendo per l' avvenire tutti gli abusi, ed errori che esister possano a tal riguardo.

Da taluni che si oppongono alla censuazione del Tavoliere mi si è fatto rimarcare come uno de' più grand' inconvenienti nato dalla medesima quello di dover immettere fin da' principj dell' autunno le greggi ne' pascoli censiti: laddove nell' antico sistema questi erano guardati, e difesi fino a' 25 di Novembre, prima del quale tempo gli armenti godevano de' pascoli ne' ristori, e ne' riposi generali. Ecco uno di que' difetti che si attribuisce al contratto di censuazione, senza che in niun modo ferisca la natura del medesimo. I riposi generale ed una gran parte dei ristori sono compresi nel canone che pagate al fisco. Alcuni di essi sono stati divisi fra voi, ed i Comunisti. Altri sono ancora indivisi, e potete goderli in forza dell' antica promiscuità. Se dovete sostenere questa ne' ristori, e riposi generali non ripartiti, se credete utile a' vostri interessi il revindicarla per quelli

dove

dove i dritti del Tavoliere, e de' Comunisti sono stati compensati con i rispettivi accantonamenti, è questo il tempo di reclamarlo. La commissione mi ha ordinato di occuparmene, io ve ne ho dato l' idea nel mio primo manifesto, e se voi finora non vedete a questo riguardo alcuna disposizione a voi medesimi dovete attribuirne il ritardo. Il gran riposo del Saccione, e quello delle murge di Minervino è tuttavia indiviso. Quello della montagna degli Angioli è stato assoggettato a diverse divisioni. La legge della censuazione all' art. 22. non ordinò assolutamente la divisione de' Demanj Comunali soggetti alle servitù per parte de' Locati, ma diede tutte le facoltà alla Giunta per diminuire almeno i danni derivanti dalla promiscuità.

Esponete dunque con franchezza quanto credete più analogo a' vostri interessi: domandate al Governo con fiducia la sua mediazione per proteggervi nel godimento de' suddetti pascoli, e non dubito, che le vostre istanze non siano esaudite.

Gli art. 31, 32, e 33, della sopracitata legge nell' ordinare il riscatto della servitù fiscale delle portate, vennero a privare i Locati delle nocchiariche, e ristoppie che sulla metà delle medesime si godevano da' loro animali. Tale privazione fu compensata con la deduzione corrispondente sul canone. Si pretende generalmente che questo distacco è stato di un danno gravissimo alla pastorizia, dunque si abolisca la censuazione per possedere di nuovo i detti terreni. Io non debbo tacervi o Signori, che il godimento delle portate è totalmente estraneo al contratto di censuazione delle terre fiscali.

scali. L' uno potrebbe sussistere senza la cessazione dell'altro. Ma ciò che potrà decidere la quistione, sarà l' esaminare, se per gli armenti siano di assoluta necessità le erbe delle portate, e se quando anche lo siano, i censuarj pastori possono altrove, e diversamente provvedersene. Tali vedute devono essere inoltre confrontate colla giusta considerazione a farsi sul vistoso capitale sborsato da' proprietarj delle portate, e sulla equità che dovrebbe loro garantire scevro da ogni servitù, il possesso de' loro fondi in un epoca in cui tanto si reclama generalmente da tutti la libertà, e l' indipendenza sulle terre del Tavoliere.

Riflettete bene o Signori, se in gran parte non poteste supplire a tal bisogno delle vostre industrie con realizzare il progetto da me in breve di sopra accennatovi circa la coltura d' una porzione dei terreni censiti per l' uso del pascolo.

Tra gli altri vantaggi di cui può attribuirsi la sorgente alla censuazione, non indifferente è quello che derivar deve a' Censuarj dall' unione del pascolo vernile all' estivo. La legge del 21 Maggio 1806 promise l'acquisto di questo dritto a coloro che avessero migliorati i loro terreni; con decreto del 26 Novembre 1808 fu reso coattivo per parte de' possessori della statonica, e soltanto in seguito fu ordinata qualche eccezione per quella de' Comuni. S. M. ha incaricata la Commissione del Tavoliere a prendere conoscenza delle opposizioni fatte da diverse Comuni a tal riguardo, la Commissione mi ha raccomandato specialmente questo tra gli oggetti del mio disimpegno, sono stato dalla medesima anche autorizzato con Sovrana approvazione a dare tutte quelle disposizioni in questa mia missione, che potessero con-

conciliare provvisoriamente gl' interessi de' censuarj, e quelli de' Comunisti ma ben pochi sono tra voi quelli che me ne hanno avvanzate le loro domande.

Mentre però questa riunione di dritti è della più grande utilità a' Censuarj pastori per la conservazione degli erbaggi mediante la chiusura de' loro terreni, resta a consultarsi l'opinione de' Massari di campo, e de' Coloni di Puglia in ciò che riguarda l' esercizio ch' essi avevano prima del decreto de' 26 Novembre 1808 quando potevano spargere indistintamente sopra il Tavoliere tutti gli animali addetti a' loro campi. Se qualche danno ad essi n' è derivato, se l'agricoltura se ne vede offesa, giusto è che essi l' espongano in questa seduta, e ne propongano i rimedj.

La legge de' 21 Maggio sudetto coll' art. 40 ordinò, che tutt' i Censuarj dovessero pagare le imposizioni senza alcuna deduzione su' Canoni, il contratto sanzionò questa disposizione, e con molta ragione in generale, per la tenuità de' Canoni del Tavoliere in paragone del prezzo al quale sono pagati gli erbaggi de' particolari. Introdotta quindi nel regno la contribuzione fondiaria le vostre proprietà censite ne furono gravate; ma se ragionevole è il principio per il quale ne siete caricati senza alcuna ritenzione, il modo, l' epoca, ed i luoghi del pagamento ve la rendono forse più dura di quella che lo è per se stessa. Esponete o Signori su questo articolo quanto stimate essere più a voi vantaggioso, e laddove ciò che dimandate potrà essere di accordo con il sistema finanziero in vigore, è combinabile cogl' interessi degli altri contribuenti, non temete, che dalla bontà del Re non vi venga accordato.

Ri-

Rimane un altro oggetto a discutersi per terminare a mio credere l' analisi della legge, e del contratto, cioè, quello, se convenga alla censuazione delle terre a pascolo la facoltà dell' affranco de' Canoni. Non parlo delle terre a coltura, giacchè per queste anzi che crederlo indifferente, lo reputo di sommo vantaggio a Censuarj. Riflettete o Signori, se potendosi verificare l' affrancazione de' Canoni, e cessando per conseguenza quel legame che durante la censuazione riunisce gl' interessi de' particolari, e quelli del fisco, da dove dipende l' armonia dell' utilità pubblica, e privata, la pastorizia non avesse a risentirne de' danni per il rimedio de' quali l' autorità Suprema dovesse poi provvedere; infatti se è giusto allorchè il dominio diretto si appartiene al fisco, che la censuazione delle terre a pascolo sia subordinata a delle condizioni particolari, ed atte a proteggere, e mantenere in un giusto equilibrio la pastorizia e l' agricoltura, sarebbero queste di un vincolo intollerabile, allorchè il censuario ne venisse ad acquistare l' assoluta proprietà.

Da quanto finora io vi ho accennato, credo poter dedurre, che il contratto di censuazione delle terre del Tavoliere possa sussistere non ostante le modificazioni di cui è esso suscettibile, e che dipende da voi di provocare con quella avvedutezza, e dirò anche con quel disinteresse che deve ispirarvi la fiducia in voi riposta da S. M.. Che se la censuazione del Tavoliere è conciliabile con la riforma di alcune condizioni, molto più essa formerebbe il vostro vantaggio se venisse favorita da alcuno di que' privilegj aboliti dalla legge spesse volte citata.

Get-

Gettate Signori uno sguardo alle vostre industrie, compiangetene con tenerezza le perdite da voi sofferte da molti anni a questa parte, ma non ne attribuite la causa al contratto di censuazione, non é a questo intrinseca, nè da esso dipende la privazione di que' favori che in diverse epoche vi furono dispensati dagli Augusti Sovrani di questo Regno. L'idea d'innovazione, e del disordine ve li ha tolti; la provvidenza riserbava forse di nuovo alla generosità di FERDINANDO IV. di far risorgere sopra di voi la Reale protezione. Accostatevi al suo Trono con coraggio, la vostra divozione e rispetto verso la sua Sagra Persona ne disponga il suo bel cuore, implorate da lui con confidenza quelle grazie che il nostro buon Re non sa negare, allorchè specialmente la giustizia, e l'equità non sono da esse disgiunte, e chi tra di voi potrà dubitare del suo benefico accoglimento?

Possa per voi rinuovarsi quel tempo in cui il vostro ceto formando un sol corpo esponeva per mezzo de' suoi rappresentanti con più facilità al Trono i vostri bisogni, ne provocava in durissime circostanze la protezione, e garantiva a ciascuno di voi con l'esercizio de' vostri dritti la conservazione, e miglioramento delle vostre industrie.

Cesseranno forse un giorno le restrizioni, ed incomodi che oggi soffrono le vostre greggi nel calare sul Tavoliere, e risalire alle vostre patrie. E' questo il momento di sostenervi la integrità de' Regj Tratturi, e di revindicare l'uso de' riposi ad essi laterali, che attualmente o non trovate, o vi procurate con gravi sagrifizj.

Indagate o Signori le vere ragioni della mortalità resa

ora

ora più che mai frequente delle vostre industrie, e laddove questa dipender possa dalla minore quantità del sale che ad esse somministrate, confidate nella bontà del Sovrano per ottenerlo in quella quantità, e per quel prezzo che possa a voi convenire senza che alcun pregiudizio venga a recarsi alle sue Reali finanze.

Se i pascoli delle montague degli Abbruzzi non si godono più da voi con quella facilità, ed economia, che per l' addietro sperimentavate, fate conoscere ciò che vi si oppone, e laddove il pubblico interesse non venga a soffrirne non trascurate di provocare quelle disposizioni che tender possono alla vostra felicità.

La Commissione del Tavoliere dedicatasi interamente ad escogitare tutt' i mezzi che prosperar potessero la vostra condizione, tra le altre vedute prese di mira non ha lasciato quella del ristabilimento in Foggia di un Magistrato amministrativo, al quale fosse attribuita la giurisdizione di quel contenzioso che riguardar può i semplici, e puri affari del Tavoliere. Mi ha quindi incaricato di considerarne la necessità, e di progettarle quanto credo del vostro utile a questo riguardo. Non dubito che su tal particolare la vostra opinione non sia generalmente affermativa, ma nell' impetrare da S. M. questa grazia non bisogna confondere con l'antica giurisdizione che aveva una volta il Tribunale della Dogana le attribuzioni che potrebbero essere accordate a questo nuovo Magistrato a solo oggetto di favorire le industrie del Tavoliere, i negoziati che da queste dipendono, e rendere più brevi e meno dispendiosi per voi quei giudizj che

so-

sono strettamente dipendenti dall' esercizio de' vostri dritti sul medesimo.

Io credo o Signori di avervi indicati con quella brevità che esigeva la circostanza i mezzi onde riparare agli sconcerti nati forse dall' attuale sistema del Tavoliere, e di avervi dimostrati i vantaggi che dovete attendervi dalla pastorizia, e dall' agricoltura ravvicinate fra di loro da una ben regolata economia, e garantite dalla protezione di un Governo liberale. Rimane ora a prevenirvi che il presente discorso mi è stato soltanto dettato dallo zelo, ed impegno che ho per i vantaggi vostri, e della nazione. Spero che voi animati dallo scopo medesimo vogliate concorrere a suggerire i rimedj più efficaci a togliere prontamente quegli abusi che non si possono per più lungo tempo tollerare, e proporre tutt'i mezzi più atti a formare la vostra felicità sul Tavoliere.

Se alcuna delle condizioni da me accennate vi sembrassero troppo ristrettive de' vostri dritti, e poco confacenti in questo momento a' vostri interessi, qualora queste fossero tali quali voi le immaginate, io vi ripeterò coll' immortale nostro Filangieri che allorquando si tratta di riparare de' vecchi mali e corregere degli antichi errori, le sole novità che si possono senza rischio intraprendere ed eseguire si riducono a quelle poche operazioni, le quali senza spezzare o scomporre l' erronea catena, ne ingentiliscono soltanto alcuni anelli per renderli meno duri, e meno gravosi alla nazione che n' è avvinta. Tale appunto è lo stato dell' economia del Tavoliere di Puglia: allorchè l' esperien-

za

za delle novità praticate avrà istruito il Governo e voi del-l' utilità, e de' progressi che ne deriveranno, divenir potranno più eseguibili quelle altre operazioni che sarebbe pernicioso il tentare in questo momento, in cui sarebbero isolate, e disgiunte da molte altre che dovevano precederle, e prepararle.

Siate in fine persuasi o Signori che il Re vuole la felicità di tutti, e di ciascuno de' suoi sudditi, e che sebbene conosca i mezzi di stabilirla nella Puglia, e negli Abbruzzi ha voluto consultare le vostre opinioni. Sarebbe certamente di vostro eterno rancore il pensare un giorno che non avete ben corrisposto a tali benefiche intenzioni, come sarebbe del più alto vostro disonore il rammentarvi che Ferdinando Quarto vi ha chiamati a riunire l' agricoltura e la pastorizia con il bel nodo della felicità, ma che per stabilire quest' unione fu costretto a prevalersi della sua autorità.

DUCA DELLA TORRE.

BREVI RIFLESSIONI

SU LO SCRITTO DELL' ANONIMO

INTITOLATO

OSSERVAZIONI SUL TAVOLIERE DI PUGLIA.

FOGGIA

Dalla Tipografia di Giacomo Russo.

Græcis ac barbaris, sapientibus et insipientibus debitor sum.

S. Paolo a' Romani, cap. I.

All' Intendente di Capitanata, Commissario Civile per gli affari del Tavoliere di Puglia.

Signor Intendente

Anno scritto su l' utilità di affrancarsi i canoni del Tavoliere di Puglia e coloro che ne sono stati richiesti, e chi senza esservi chiamato si è riputato da tanto di poter dissertare in fatto di pubblica economia, e di cose finanziere. Avvi in quest' ultima classe un tale che serbando l' anonimo, e che deviando dalla proposta quistione à voluto esaminare le operazioni del Commissariato Civile a cui fu affidato il riordinamento del Tavoliere.

Il sistema da Lei sempre professato di rispettar le altrui opinioni senza tradire le proprie, impone ai suoi subordinati un profondo silenzio su tutto quello che riguarda i diversi pareri pronunziati circa l' utilità dell' affrancazione de' canoni. Esso à tanta forza sopra di noi, che ci vieta per fino di far rilevare i gravi errori di fatto ne' quali è caduto il Consultore Zurlo (soggetto d' altronde troppo stimabile) e nel tessere la storia del sussidio accordato ai Censuarj coloni, e nel calcolare l' antica rendita del Tavoliere, e nel fissarne la valutazione. Si soffre con pena la di lui assertiva che il Fisco abbia esatto dal carico corrente del 1830 al 1831 ducati 373,659;

mentre da' registri della Ricevitoria del Tavoliere si osserva che abbia introitato ducati 562mila e rotti , e mentre da più anni ritrae da questo interessante cespite , (che durante l' amministrazione di Zurlo non offriva quasi altra rendita che quella pagata in cambiali non soddisfatte , che àn cagionato l' enorme attrasso che si è dovuto ripianare) più di docati 550mila. Volentieri si perdona da noi allo stesso Consultore l' aver voluto far rilevare che possegga tuttavia il Fisco delle terre devolute per le quali paga annui docati 12mila in fondiaria , ciò che non regge per fatto giacchè la fondiaria che attualmente corrisponde per esse è di docati 6758 , 68, senza parlare del vantaggioso affitto che annualmente ne riscuote, senza far conoscere che la più gran parte di simili terre sia da molti anni in amministrazione per non essere stata censita giammai , e senza far rilevare che dall' istallazione del Commissariato Civile non solo siansi censite moltissime terre che erano in amministrazione , ma anche la maggior parte di quelle recentemente devolute fino alla prodigiosa quantità di carri 1050, pari a circa 77mila moggi napoletani , ciò che à rianimato l' industria proccurando al Fisco ottimi nuovi censuarj, i quali addossandosi il debito de' loro predecessori àn pure versato nel Real Tesoro docati 45mila di entrature.

Se però un rispettoso silenzio vien serbato su delle cose che l' avvedutezza del Ministero delle Finanze farà rilevare nel discutersi la grave quistione dell' utilità dell' affrancazione de' canoni , non è possibile che si taccia pure su la memoria dell' anonimo , che comincia » L' attualità dello stato finanziero » *Poichè essa vuole attaccare le operazioni del Commissariato Civile , di quel Commissariato che crede di poter giustificare tutti i suoi passi co' risultamenti ottenuti , col risorgimento delle industrie che si esercitano su le terre fiscali , e col ristabilimento della fortuna de' censuarj , assai più che col vantaggio proccurato al Real Tesoro , e colla lusinghiera approvazione*

ottenuta dal Sovrano e da' suoi saggi Ministri ; è troppo giusto che l' ultimo fra gl' impiegati nel Commissariato stesso ne faccia conoscere gli errori e l' inconseguenza. Io voglio lusingarmi che ella permetterà che io pubblichi le brevi osservazioni che mi àn dettato all' oggetto non la conoscenza delle teorie , al possesso delle quali non aspiro , ma quella delle cose e de' fatti che nell' assistere alle uficine poste sotto gli ordini suoi ò dovuto frequentemente imparare , e che sembrano del tutto ignorati dall' anonimo. D' altronde , io spero che voglia accordarmi il permesso che imploro , da che la nota che le umilio non tende a giustificare le operazioni del Commissariato troppo conosciute e troppo valutate dal Governo , da' censuarj , e da tutti coloro che non sono estranei all' economia della Puglia ; ma a tranquillare chi vorrebbe proclamare al controsenso , e chi non sa darsi pace *delle operazioni eseguite. Il porger sollievo ad un animo tanto turbato , ed il dar la calma a chi d' altronde dichiara di avere per la di lei persona* un' opinione che va fino agli estremi del rispetto , *non deve riuscirle dispiacevole , talché mi lusingo di compiere collo scritto che le presento un dovere reclamato ad un tempo dalla ragione , dalla giustizia , e dall' umanità.*

Foggia 10 *Ottobre* 1831.

Un' impiegato del
Commissariato Civile.

Il Tavoliere di Puglia é in questo momento l' oggetto delle dissertazioni e de' calcoli di molti che credonsi versati nella scienza della pubblica economia. Fortuna per esso se la sola classe di coloro che ne conoscono le vicende e l' amministrazione si fosse applicata a rilevarne i difetti, ed a proporre ciò che potrebbe migliorarne lo stato! Ma poichè sventuratamente non vi è chi oggi non presuma di poter disputare in politica ed in cose finanziere; non manca pure chi si lusinga di poterne scrivere, esponendosi a farlo colla leggerezza stessa colla quale s' impegnerebbe in una discussione da caffè, o da bottega di farmacista.

Frà molti scritti pubblicati sul proposito àvvene uno intitolato *Osservazioni sul Tavoliere di Puglia*, nel quale l' autore non à serbato miglior consiglio, quanto quello di mantenere l' anonimo. Imprende egli prima di ogni altro ad esaminare le operazioni del Commissariato Civile relative alla riduzione de' canoni, che chiama statuita su di una *scala di progressione pel terzo, pel quarto, pel quinto, e pel sesto del rispettivo ammontare di primitiva consistenza*; e dichiara come nascenti da *imperative istruzioni Ministeriali, o da impulso di motivi straordinarj ed inimmaginabili* i casi ne' quali qualche fondo sia rimasto privo di riduzione di canone. Conchiude coll' affermare che tale riduzione avrebbe dovuto stabilirsi col riportarla al coacervo degli affitti sessennali o anche al di sotto di esso, sempre però su calcoli di proporzione.

Le teorie sviluppate dall' autore dimostrano a chiare note quanto sia egli poco istruito delle cose del Tavoliere antiche e recenti; e quanto sia grande la mania di dir parole e non cose.

La transazione sessennale era un sistema adottato nel calcolo del pagamento della Regia fida. Esso non presentava che gli sconci dell' altro piú antico metodo della volontaria professazione in pecore, o sia la fida di professazione coll' aumento dell' otto per cento. I difetti di questi due sistemi consistevano nell' abuso degl' incanti in pecore che solevano farsi trà pastori onde ottenere i pascoli fiscali secondo i metodi dell' abolita Regia Dogana. Alcune poste che si desideravano da' maspodei osi, si rilasciavano loro dagli altri locati, o per non poter reggere alla gara della licitazione, o per timore di ricevere una viva competenza negl' incanti delle altre poste. Quindi nasceva che de' buoni erbaggi si concedessero a fide limitate; e per altre poste poi dove il calore della licitazione presentava un numero eccedente di pecore, si verificava l' altro inconveniente che de' pascoli di mediocre o d' infima qualità si trovassero caricati di una fida eccessiva. La censuazione del 1806 fu anche viziosa sotto il rapporto medesimo, poichè non si fece allora che conservare per la massima parte de' fondi fiscali i difetti della professazione e della transazione, aggiungendovi un altro aumento del 10 per 100, e la fida in tal modo accresciuta costituì il canone di censuazione versato al Real Tesoro sino al tempo delle operazioni del Commissariato Civile. I difetti di questa erronea valutazione fecero sempre reclamare la maggior parte de' censuarj che mal poteva reggere all' esorbitanza del canone; e poichè non ardiva di combattere un' estimo fissato dalla Legge, e sanzionato da una solenne stipulazione, si limitò a chiedere la ritenuta del quinto sul canone convenuto, ritenuta che i soli enfituiti del Tavoliere non godevano.

I reclami de' censuarj mossero il cuore benefico di S. M., che si benignò di valutarne la giustezza, e quindi conciliando le grazie della sua clemenza col prescritto delle Leggi e coll' osservanza de' contratti, dichiarò incompetente la ritenuta del quinto su' canoni per cagion del contributo fondiario, ed ordinò che

si fosse accordata una riduzione su' canoni in modo che *senza adottarsi un temperamento generale , il quale altererebbe il principio del niun dritto al rilascio del quinto , o sarebbe male adatto alle circostanze complessive delle diverse classi de' debitori e delle diverse qualità di terre , si proponesse dopo matura riflessione* , E DOPO PRESE LE PARZIALI NOZIONI DI FATTO, QUALI DE' CANONI ATTUALI MERITAR DOVREBBERO UN RIBASSO MAGGIORE O MINORE , E QUALI NON NE MERITASSERO ALCUNO.

Basterebbe ciò per far cessare le declamazioni dell' anonimo , che solo sembra d' ignorare delle disposizioni Sovrane tanto sagge e tanto note ; ma non è superfluo di aggiungere qualche dettaglio su l' esecuzione data alle generose determinazioni di S. M.

Il Commissario Civile portando la sua attenzione sopra i difetti della professazione, della transazione , e della stessa censuazione del 1806 , e su' termini della Grazia del Sovrano , conobbe l' indispensabile necessità di osservare ocularmente le diverse locazioni , e le varie poste contenute nelle stesse. Quindi prendendo ragione dalla loro esposizione territoriale , dalla loro distanza da' Comuni e da' luoghi di smercio de' prodotti di esse, dalla natura del suolo e dell' erbe dalle quali erano rivestite, dalla presenza , o dalla privazione delle acque , da' danni cagionati da' fiumi che le circoscrivevano , dalla privazione degli erbaggi destinati per *riposo* , dalla gravosa imposta fondiaria , da' canoni minori delle altre poste limitrofe , e da tutte le altre circostanze che meritavano considerazione , propose quelle riduzioni che potevano competere a ciascun fondo onde avvicinare al più che fosse possibile la proporzione tra 'l valor produttivo di esso, ed i pesi à quali andava soggetto.

Dove dunque esiste la pretesa scala del terzo , del quarto, del quinto , e del sesto ? A quali fatti può questa scala appoggiarsi ? In buona pace dell' anonimo può francamente assicurarsi che essa esista nella sola di lui fantasia.

Chiama egli motivi straordinarj ed inimmaginabili i casi di non riduzione dell' antico canone. Ma invece di crederli un fenomeno portentoso, se egli fosse stato un tantino paziente a leggere, non dico a studiare le cose del Tavoliere, ne avrebbe trovata la ragione sufficiente ne' dati naturali, giusti, ed incontrastabili già sviluppati di sopra; ed avrebbe dovuto convenire che non tutti i canoni infissi su le terre del Tavoliere eran gravosi, e che se il Governo ode la voce di quelli che si dolgono delle gravezze che soffrono, non ascolta del pari quella di coloro che sanno di goder dei favori.

Basta cennare un solo caso per distruggere l' errore in cui supinamente giace l' anonimo.

Il Bosco di Ruvo era un fondo estesissimo distribuito ne' sistemi di professazione e di transazione alle dieci locazioni di *Tressanti*, *Pontalbanito*, *Orta*, *Ordona*, *Feudo*, *Corleto*, *Trinità*, *Canosa*, *Andria*, e *Vallecannella.*

Conosce ognuno che i *ripartimenti*, o siano gli affitti degli erbaggi fiscali solevano conchiudersi o di accordo tra' locati di ciascuna locazione, o per mezzo degl' incanti in pecore. Quindi avvenne che per le terre del Bosco di Ruvo vi fossero tanti prezzi di fida per quante erano le locazioni delle quali formava esso una dipendenza col carattere di *Ristoro*.

All' epoca della censuazione del 1806 furono conservati pel Bosco di Ruvo i prezzi erronei della transazione, e non si fece altro che aumentarli del 10 per 100; quindi si stabilirono i canoni alla strana ragione di docati 21, sino a docati 58 a carro.

Il Commissariato Civile rilevando da un' oculare ispezione di questo fondo che esso era diviso in dieci sezioni pressochè eguali; e che ciascuna di esse aveva la parte collinosa, boscosa e piana, o ciò che torna lo stesso che la loro qualità presentava una insensibile differenza, portò una riduzione maggiore ai canoni eccedenti, una minore ad altri meno gravosi, e non accordò alcuna riduzione a que' canoni che non ne meritavano, doven-

dosi riputare ben fortunati que' censuarj i quali malgrado che rimanessero privi di riduzione di canone continuassero a pagarne uno assai minore di quello che si corrisponde da altri censuarj del Bosco medesimo che l' ànno ottenuta.

Il desiderio dell' autore di veder eseguita la riduzione de' canoni al livello del coacervo degli affitti sessennali, oltrechè l' avrebbe resa erronea per le ragioni testè accennate, l' avrebbe ridotta ad un calcolo di proporzione che avrebbe occupato per poche ore un commesso contabile qualunque. Ma la mente saggia del provvido Sovrano nell' accordare un favore tanto singolare al ceto degl' industriosi proibì espressamente ogni operazione di tal natura; quindi ordinò di tenersi presente le diverse qualità delle terre, e gli altri dettagli già espressi, onde proporsi quali canoni meritassero un ribasso maggiore, quali uno minore, e quali infine non ne meritassero alcuno.

Passa in secondo luogo a parlare l' anonimo del modo come doversi stabilire l' annuo canone sulle terre del Tavoliere, e poggia i suoi calcoli sulle basi del catasto provvisorio che chiama *conoscenza indubitata di ciò che sono, e di ciò che valgono le terre*; e sulle basi degli affitti sessennali che caratterizza per *dati preferibili ad ogni altra teoría.*

Non vi à dubbio che gli affitti decorsi per un lungo periodo di anni presentano un dato il più approssimativo della rendita stabile di ciascun fondo. Ma a quali affitti è mai adattabile questa norma? Gli affitti delle terre del Tavoliere non eran quelli fra particolari e particolari che possono offrire una norma sicura sul valore de' fondi, ma avevan luogo fra un ceto privilegiato ed il Fisco per grandi ed eccessive masse di terre. Sembra che l' autore delle osservazioni scriva da regioni lontane. Se per poco avesse egli vissuto in Puglia, o avesse almeno preso conoscenza del sistema degli affitti sessennali de' quali vanta tanto la rettitudine, non sarebbe incorso in un errore così madornale. Erano talmente strani questi affitti, che gli stessi Baroni

possessori di vaste industrie armentizie impetravano a g[illegible]-ciale dal Sovrano di non andar soggetti a' capricci delle licitazioni in pecore; e queste grazie appunto diedero origine alle *Poste fisse*.

Niun locato, o sia niun pastore aveva la facoltà di licitare per l' affitto di qualunque fondo fiscale; ma i loro dritti agl' incanti si limitavano a quelle locazioni delle quali facevano parte. Questa ristrettezza di facoltà era un altro motivo da far tacere i piccoli possessori di armenti a fronte de' grandi; e che si contentassero di pagare per erbaggi mediocri una fida alterata quasi sempre dal bisogno preciso che provavano, dalle inimicizie particolari, dal calore delle licitazioni, e da tanti altri motivi che per brevità si tralasciano.

Gli affitti sessennali dunque non erano come gli altri affitti preseduti dalla libera contrattazione; e l' esempio del Bosco di Ruvo ne offre una pruova luminosa. (*)

Infine sarebbe stata erronea la riduzione de' canoni sul coacervo degli affitti sessennali, anche per la ragione che nel prezzo della fida di transazione era compreso per molte poste il valore del dritto di pascolo sulla metà delle *portate* che si lasciava ad uso d' erba co' nomi di *nocchiariche* e *ristoppie*. Questo

---

(*) Si è quì portato l' esempio del Bosco di Ruvo perchè questo corpo separato del Tavoliere di carri 115 pari a circa moggi napoletani 8500 può servire esso solo di pruova alla stranezza delle pretensioni dell' anonimo. Ma in ogni Locazione, ed in ogni altro fondo del Tavoliere, si potranno dettagliatamente rilevare gli stessi sconcerti di erroneità di valutazione e di pagamento di canone, nascente dal vizioso sistema della professazione e dell' affitto sessennale. Chi voglia convincersene non deve far altro che leggere la descrizione di ciascun Corpo fiscale e di ciascuna posta che lo compone, e rileverà quindi i più minuti dettagli che potranno fargli ravvisare con quanta cura siasi proccurato dal Commissariato Civile di emendare i difetti troppo sensibili dell' erroneo sistema che l' anonimo enfaticamente chiama *dato preferibile ad ogni altra teorìa!*

dritto finì mediante il riscatto ordinato colla Legge de' 21 Maggio 1806. Aderendosi per poco al coacervo proposto, si sarebbe dato luogo alla mostruosità che una parte del Tavoliere, o siano le poste senza portate, avrebbero pagato il canone per l' estensione de' saldi effettivi; e l' altra parte, o siano le poste colle portate, avrebbero corrisposto un canone per una estensione già ridotta pel riscatto della servitù fiscale.

Circa la livellazione del canone sulle basi de' catasti fondiarj sembrami che sia un altro sogno di ammalato. Lo stesso anonimo si contraddice apertamente. Nel principio del suo scritto egli sostiene che queste basi diano la conoscenza indubitata di ciò che le terre sono, e di ciò che valgono; in seguito distrugge egli stesso la sua teorìa col dichiarare che il valore dato al grano nella composizione delle tariffe del catasto generale del Regno si sia trovato spesso al di sopra di quello del commercio interno e dell' esterno ancora.

Il fatto dimostra che la rendita stabilita ne' catasti provvisorj non sia il più sicuro regolo del valore delle produzioni de' fondi, e quindi del canone e del tributo diretto da dovervisi stabilire. Limitando le osservazioni all' ambito del Tavoliere istesso si rileva che in locazione di Andria e di Canosa site in terra di Bari vi siano delle terre che mentre ritengono un canone niente gravoso, presentano il fenomeno che la rendita riportata in fondiaria sia poco maggiore del canone, e qualche volta anche minore, malgrado che in quella Provincia siano state eseguite varie rigorose rettifiche de' catasti provvisorj. E si rileva sovente in altri luoghi che de' canoni di censuazione riconosciuti gravosi non giungano alla metà della rendita imponibile delle terre fiscali.

Lo stesso presso a poco si verifica nelle altre Provincie; e per conseguenza per render paghe le profonde vedute dell' anonimo avrebbero dovuto fissarsi i canoni dopo essersi rimpastato e corretto quanto trovavasi già stabilito nella formazione de' ca-

tasti, e nelle successive rettifiche che ànno avuto luogo, e che è stato Sovranamente dichiarato inalterabile.

Ma quando anche tutto ciò fosse stato permesso e di facile esecuzione, qual ne sarebbe mai stato il risultamento? Quello senza dubbio di riabbassare molti canoni, e di elevarne molti altri, ciò che avrebbe dato luogo ad infiniti reclami, che avrebbe portato lo scompiglio nell' Amministrazione, ed infine che non si trova ordinato per nulla dalla mente del Saggio Monarca, che à voluto accordar grazie al ceto degl' industriosi, senza sottoporli ad un nuovo esame finanziero su' pesi che dovevano corrispondere al Real Tesoro.

Procede l' anonimo sino a portare una critica quanto velenosa altrettanto priva di verità sulla ricensuazione de' fondi devoluti. Desidererebbe egli che nelle nuove concessioni di tali fondi si ritenesse scrupolosamente la posizione del canone già ridotto e definito, senza proccurarsi de' vantaggi che annientano la grazia Sovrana, che inceppano la percezione fiscale, e che rovesciano la finanza del troppo facile, e connivente censuario.

Ma donde mai à egli attinto ciò che con troppa franchezza à osato scrivere? Qual' è quel fondo devoluto che sia stato ricensito per un canone diverso dal ridotto? Bisogna conchiudere che egli sia stato troppo credulo alle altrui ciance, per non metterlo al rango di romanziere o di poeta.

Forse avrà egli voluto parlare di qualche fondo che trovandosi in amministrazione prima della riduzione de' canoni, sia stato ricensito dopo di essa pel canone antico.

Quando abbia ciò avuto in mira egli che da *rigido finanziere che non sa darsi pace del modo come sia avvenuta la scala di progressione nella riduzione de' canoni, doveva ponderare prima se le* sue pretensioni fossero giuste, e se potessero mettere nella stessa bilancia gl' interessi de' particolari e del Fisco.

I fondi tenuti in Amministrazione per effetto di aggregazioni o retrocessioni derivanti dalla Legge de' 13 Gennajo 1817 do-

vevano esser censiti a quella ragione che meglio avrebbe potuto stabilirsi tra le parti contraenti. La riseca di Turitto che nel 1806 fu censita pel canone di annui doc. 3250 . 44 è stata ricensita per quello di doc. 1500 , malgrado le più diligenti cure adoprate per ottenerne uno più vantaggioso. Il Fisco à dovuto perdere sull' antica rendita di questo fondo l' annua somma di doc. 1750.44 somma alla quale non sarebbe giunta mai la riduzione del canone se la riseca si fosse trovata in potere de' censuarj.

Se il Fisco dunque è esposto a delle perdite nel ricensimento di tali fondi , ragion vuole che debba ricuperare da un altro lato il canone antico sù quelle terre retrocedute che per la loro qualità vengono ricercate , e che ànno effettivamente un valore maggiore. Senza questo dritto vicendevole , senza questo equilibrio d' interessi , cosa mai si pretendeva dall' anonimo ? Che il Fisco avesse sempre perduto ? Ottimo sistema per chi si vanta rigido finanziere !

Prosiegue l' autore ad asserire con franchezza che il Ministero delle Finanze conosceva bene che colla censuazione del 1806 si era fatta una irregolare ripartizione ed assegno delle terre del Tavoliere. Che tanti possessori di animali erano rimasti senza terre a pascolo , o con un terreno troppo scarso ed insufficiente à loro bisogni ; quindi avevan dovuto acquistarne per cessione mediante esiti straordinarj ec. ec.

Quest' altra verità conferma che l' autore nulla conosca delle cose del Tavoliere. La censuazione del 1806 fu accordata colla Legge de' 21 Maggio à locati che si trovavano in possesso a titolo di affitto ; ma poi fu conceduta a chiunque avesse voluto attendervi perchè non tutti i locati vollero profittarne. Ma senza neppure voler giustificare le operazioni della Giunta del 1806 , si dia un' occhiata a quelle derivanti dalla Legge del 1817. Fu stabilito uno scrupoloso esame di tutt' i locati e delle quantità del terreno che possedevano prima della censuazione del 1806 , e si formò il quadro de' così detti *aventi stretto dritto* , nel quale fu-

rono specificati i nomi di que' pastori che avevano censito uno scarso erbaggio, e di quegli altri che nulla avevan censito. Ma cosa mai avvenne dello stretto dritto? Qualche pastore soltanto censì la rata di terreno assegnatagli, molti altri ne fecero un oggetto di profitto, vendendo il loro stretto dritto ad altri industriosi non locati, e tutto il resto non curò di avvalersi di un tal favore, finchè dopo molti anni di una inutile aspettativa venne lo stretto dritto abolito.

La storia del Tavoliere dal momento della censuazione del 1806 offre un non interrotto cambiamento di nomi di censuarj per effetto di cessioni. Tutti quelli che ànno acquistato erbaggi posteriormente alla Legge di censuazione, non erano locati antichi. Molti sono divenuti industriosi di animali dopo l' anno 1806, ed era regolare che avessero acquistato colle pecore, degli erbaggi a titolo di cessione. È rimarchevole che in tutte queste cessioni gli acquirenti siano stati pugliesi. È rarissimo il caso che un pastore abruzzese o di Molise abbia acquistato terre a pascolo da' pugliesi.

Dov' è dunque lo *sconcio dell' irregolare ripartizione?* È stata una disgrazia, che l' anonimo non siasi trovato nel 1806, e nel 1817 nello stato di poter fare da se tali operazioni! Egli avrebbe provveduto al bisogno di tutti, e non avrebbe dato luogo a tanti acquisti posteriormente fatti!

L' esposizione del problema proposto dall' anonimo sul valore del fondo, sulle masse di produzione, sulle spese di coltura, sulle imposizioni, sullo smercio de' prodotti, e sul confronto de' lucri tra 'l nazionale e l' estero, è presso che inintelligibile. Io credo ch' egli stesso convinto di aver presentato un enigma invece di un problema, soggiunge che la felice soluzione di esso, eseguibile solo dal Ministero delle Finanze, potrà far profetizzare su' futuri destini del Tavoliere di Puglia. Dovrebbe osservarsi all' autore che parlandosi il linguaggio delle scienze esatte quando un problema viene sciolto, il corollario debba essere una con-

seguenza di certezza, non mai una profezia. Ma sarebbe troppo il pretendere un linguaggio matematico da chi ne usa uno intrigato ed oscuro a segno che troppo evidentemente dimostra quanto la di lui mente ripugni all' ordine ed al raziocinio.

Non meno maliziosa è l' assertiva dell' anonimo che posteriormente all' arretrato *immobilizzato* del 1823 ed alla riduzione de' canoni, siasi formato un nuovo arretrato. La stessa proposizione è stata avanzata anche da altri, e quindi è troppo necessario che ad onor del vero ed acciò non cada in errore chi legge delle memorie su l' amministrazione del Tavoliere di Puglia senza conoscerne le vicende e la storia, si espongano i fatti da' quali potrà desumersi lo stato della di lui attuale percezione, stato che non poggia su delle velenose a vane assertive, ma su' pubblici registri della Ricevitoria e della Direzione del ramo, su quelli del Real Tesoro, della Cassa di Ammortizzazione, e del Real Ministero delle Finanze.

I censuarj erano debitori del Fisco fino al 1823 di circa un milione e quarantamila docati. Il Sovrano volle interessarsi con somma generosità della loro sorte, e vide benissimo che il pretendere sollecitamente l' ingente arretrato formato avrebbe distrutto le industrie, ed avrebbe paralizzata l' esazione corrente. Il condonarlo del tutto (ciò che avrebbe voluto l' anonimo) se da un lato poteva sembrare una generosità non mai soverchia in un Monarca, avrebbe offerto un tristissimo esempio a' debitori del Fisco per l' avvenire, e non sarebbe stato un' atto di giustizia in faccia a' censuarj non pochi che con esattezza avevano soddisfatto il loro debito. D' altronde il Governo non ignorava, come non ignorano tutti i censuarj stessi, che molti debitori ancorché avessero potuto versare nella cassa del Tavoliere ciò che dovevano erano stati consigliati dall' esempio e dalle insinuazioni de' ritrosi a non soddisfare il debito, acciò da una più forte riluttanza a pagare s' inducesse il Sovrano a minorare i canoni, o a rilasciar l' arretrato. Quindi fu che il saggio Monarca anzichè accordare

il rilascio di un milione e più di arretrati si contentò di donare a' censuarj piuttosto una somma maggiore del doppio, coll' accordar loro annui docati centomila circa di minoramento su' canoni, e collo stabilire che questa riduzione si godesse da' censuarj che per la gravezza del canone ne partecipavano fin dall' esercizio 1824. Per quanto riguardava poi l' arretrato, volle che il Commissariato Civile incaricandosi delle circostanze di ciascun debitore dilazionasse il debito collo stabilire quelle scadenze di pagamenti che meglio gli sarebbe riuscito di fissare, con un mite interesse.

Da tutto ciò può facilmente rilevarsi che il debito de' censuarj non fu *immobilizzato*, ma dilazionato; e che mentre il Sovrano si rifiutò a condonarlo fu anche più generoso col minorare di circa centomila docati l' annuo canone che prima esigeva. Il Commissariato Civile nel dare esecuzione a delle misure tanto benefiche s' ingegnò a dilazionare ciascun debito in modo che la maggior parte de' censuarj potesse soddisfarne le rate presso a poco con ciò che in forza del provvido minoramento de' canoni veniva a risparmiare in ciascun' anno su quello che corrispondeva per l' addietro. Ciò doveva produrre alla classe de' debitori il vantaggio che senza dissestare le industrie, e senza soffrire il peso del sollecito pagamento del debito, l' estinguessero insensibilmente fra un determinato numero di anni, per quindi goder le terre fiscali con un canone più lieve dell' antico.

Premessi questi *fatti*, e conosciuto l' errore dell' anonimo, il quale confonde *l' immobilizzamento* colla dilazione accordata, giova ricordare che il carico, o sia l' antica rendita che il Tavoliere di Puglia dava alla Reale Tesoreria dopo la censuazione e prima della riduzione de' canoni, era di circa annui docati *cinquecento quarantamila*. Minorati i canoni mercè la benefica disposizione sovrana mandata ad effetto dal Commissariato, il carico corrente, o sia l' introito che questo cespite doveva versare nel Real Tesoro sarebbe stato di circa ducati *quattrocento qua-*

rantamila. Ma poichè la maggior parte de' censuarj oltre i canoni correnti doveva pagar pure il debito dilazionato, il carico corrente del Tavoliere è oggi composto non solo da' canoni ma anche dalle rate del debito.

Or se nell' esercizio del 1828 il Tavoliere à esatto docati 552mila e rotti, se in quello del 29 à esatto docati 558mila, e se nello scorso esercizio ne à esatti *cinquecentosessantaduemila* e più, chi non vede che l' esazione non solamente non produca un novello arretrato ma che faccia coll' andar degli anni sensibilmente ripianare l' antico, giacchè tutto ciò che si esige al di là de' docati 440mila, che formano il carico corrente, è sempre in escomputo di quell' arretrato che da anno in anno sparisce, e che estinto, lascerà i censuarj nella felice posizione di non aver debiti col Fisco e di goderne le terre a ragione più vantaggiosa? Nè potrebbe a ciò opporre l' anonimo, o chiunque altro voglia maliziosamente inorpellare il vero, che in ciascuno de' cennati esercizj sia rimasta scoverta una parte del carico, e che ciò giustifichi la proposizione di esservi anche un' arretrato corrente. È troppo conosciuto nella contabilità del Tavoliere che nel farsi l' esazione il Ricevitore debba imputar ciò che esige prima su l' arretrato, e poi sul corrente.

Se una parte de' docati 562mila esatti dalla Ricevitoria nello scorso esercizio è stata scritturata a discomputo di ciò che i censuarj dovevano per gli esercizj passati, e se soli docati 373 mila sono stati registrati pel pagamento de' canoni correnti, avrà perciò il Tesoro Reale esatto effettivamente meno di docati 562 mila nell' anno 1830? Si contenterebbe pur troppo ogni gran proprietario di esigere in ciascun' anno delle somme che gli dassero la totalità delle sue rendite con un di più in disconto del vecchio credito, nè direbbe certamente di andare così incontro ad un novello arretrato.

Che se vi sia chi pretenda che il Tavoliere debba annualmente esigere nella scadenza di dodici mesi la totalità assoluta

del carico corrente e delle rate del debito arretrato, è facile il rispondergli che non vi sia gran patrimonio il quale possa lusingarsi di riscuotere con tanta rigida esattezza i suoi crediti; che il carico del Tavoliere dev' essere anche spesso variabile da che abbraccia pure la rendita presuntiva di fondi che sono in amministrazione, e che talora o non si trovano a dare in fitto, o si danno per prezzo minore di quello che è riportato su' registri fiscali; che non mai questo cespite anche ne' tempi più felici abbia dato una rendita maggiore di quella che il Real Tesoro da pochi anni ne percepisce; e che ove con improvvido rigore si voglia ricavarne più di quello che attualmente se ne ottiene coazionando i censuarj in modo che debbano ripianar sollecitamente ogni attrasso, le conseguenze riusciranno funeste alle loro industrie, ed alle finanze del Regno. Il numerario è il sangue del corpo politico, ed ove senza accrescersene la massa si pretenda di tirarne più di quello di cui la macchina può privarsi, si rischia di paralizzarne la circolazione, e di strapparlo all' uso vitale al quale è destinato. La storia del Tavoliere di Puglia presenta degli esempj troppo recenti per convincere anche i più schivi che quando si è voluto ricavar da esso più di ciò che le sue forze comportavano le industrie degli Abruzzesi e de' Pugliesi sian rimaste quasi distrutte. Se il Real Tesoro volesse troppo severamente, e senza il metodo usato finora, esiger tutto ad un tratto ciò che gli è dovuto, non esigerebbe che per una volta sola, e l' avvenire segnato dal minoramento delle industrie e dalla rovina della fortuna de' censuarj parlerebbe con molta eloquenza contra l' inconsideratezza delle misure adottate.

Dopo quanto rapidamente si è detto è facile il conoscere quale sia lo stato finanziero del Tavoliere di Puglia. La facilità e la ricchezza degl' introiti ottenuti dal Fisco dopo il minoramento de' canoni accordato dal Re e dopo le operazioni eseguite dal Commissariato Civile dopongono del ristabilimento delle industrie che gli agricoltori ed i pastori esercitano su le terre fiscali. Sembra stra-

no che in questo stato di cose , e mentre appena comincia a ristabilirsi una macchina che pochi anni fa minacciava di crollare del tutto, si vogliano tentar nuovi metodi per migliorarne la condizione. Ciò che l' anonimo dice su' progetti di affrancarsi i canoni , di dissodarsi generalmente le terre , e di vendersi il Tavoliere , è stato osservato con più forza e con ben altro linguaggio da altri a' quali fu commesso di emettere su di ciò il loro avviso. La saggezza del Monarca che regge i nostri destini garentisce a tutti i sudditi suoi le più provvide risoluzioni su di un' oggetto da cui altamente dipende la prosperità della pastorizia e dell' agricoltura del Regno.